This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CT
161
.P9

A 400339

Omaggio

PROFILI

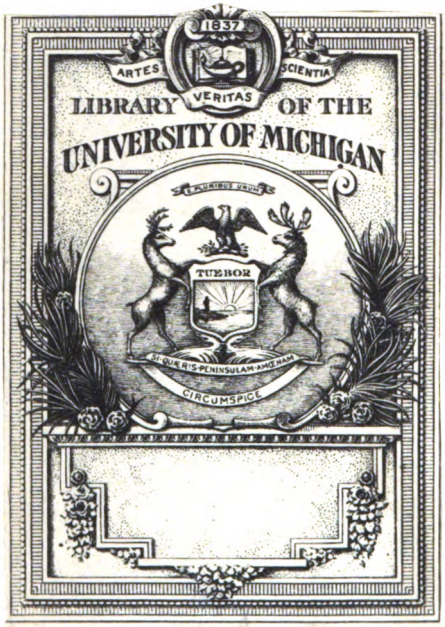
N. 5.

CARLO PASCAL

Federico Amiel

A. F. FORMÌGGINI
EDITORE
BOLOGNA-MODENA
Sede in MODENA.

Digitized by Google



Digitized by Google

CT
161
.P9

Digitized by Google

PROFILI, *premiati con una medaglia del Ministero della P. I., sono graziosi volumetti elzeviriani ben rilegati e adorni di fregi e di illustrazioni.*

Saranno tutti opera di autori di singolare competenza: non aridi riassunti eruditi, ma vivaci, sintetiche e suggestive rievocazioni di figure attraenti e significative scelte senza limiti di tempo o di spazio.

I profili soddisferanno il più nobilmente possibile alla esigenza, caratteristica del nostro tempo, di voler molto apprendere col minimo sforzo, ma in una sobria ed avveduta appendice bibliografica daranno una guida fresca ed utilissima a chi, con maggior calma, vorrà approfondire la conoscenza di una data figura.

Spero che questa mia raccolta sia per diventare un pane spirituale veramente indispensabile per tutte le persone amiche della coltura e che sia per essere considerata l' ornamento più ambito, più ricco e meno dispendioso per tutte le biblioteche e per tutte le case.

Prof. A. F. FORMIGGINI.

Digitized by Google

PROFILI

N. 5.

CARLO PASCAL

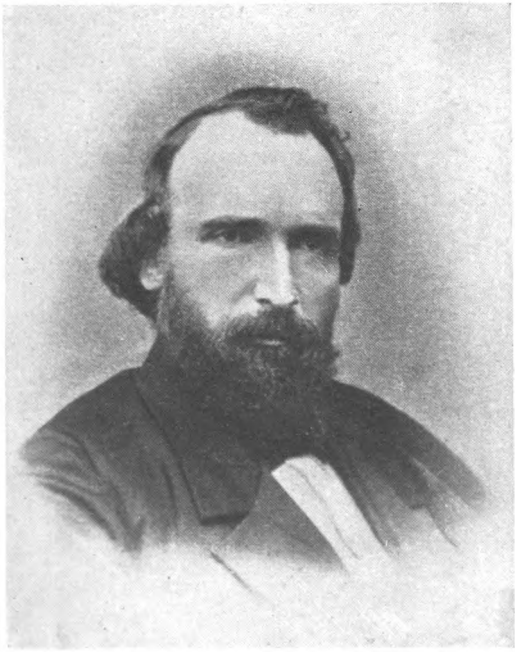
Federico ✱✱ ✱✱✱ Amiel

A. F. FORMÌGGINI
EDITORE
BOLOGNA-MODENA
Sede in MODENA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



FEDERICO AMIEL.

Fot. L. L. PRICAM - Ginevra.

UNIV OF MICH.

Digitized by Google

CARLO PASCAL

Federico Amiel

BOLOGNA - MODENA
A. F. FORMÌGGINI - EDITORE
—
1909.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di traduzione sono riservati per tutti i paesi.

Ogni esemplare dovrà portare impressa a secco
nel frontispizio l'impresa editoriale.

G. Ferraguti e C. Tipografi - Modena, Via Servi, 5.

Digitized by Google

9-15-27

PERCHÈ mai, ci si può domandare, rievocare la figura dell'Amiel? Pallido, esangue sognatore, non fu nè grande filosofo nè grande poeta; innamorato dell'ideale, non seppe farne sprizzar fuori alcuna luce di cose reali; solitario e cupo, non fece grandi opere nè di pensiero, nè di azione; e conscio anzi che il pensiero mozza il nerbo all'attività operativa, non seppe in tal guisa dominare la sua volontà, da decidersi per una delle due vie: o liberarsi dal tarlo continuo dell'idea e darsi all'azione, o proseguire un lavoro intellettuale, che gli assicurasse la gloria. Egli stesso poco prima di morire tirò mestamente la somma dell'attività sua. « Tante promesse, egli scriveva il 10 Aprile 1881, per giungere a un risultato così povero! » Ed aggiungeva: « Io finirò nelle sabbie, come il Reno; e

Digitized by Google

l'ora s'appressa nella quale il mio piccolo filo d'acqua sarà scomparso ». Egli stesso dunque sentì gravargli sopra, il fato oscuro. « Ciò che v'è di più originale e di meglio in noi, aveva scritto nel suo *Journal* il 7 Febbraio di quell'anno, è quello appunto che più spesso noi facciamo perdere. Noi ci riserbiamo ad un avvenire che non viene mai. *Omnis moriar* ».

Questo richiamo oraziano è opportuno. Oh la maestà serena e la gioiosa grandezza, con la quale i poeti latini annunziano la loro gloria immortale! « Non tutto io morrò e molta parte di me sfuggirà alla dea della morte; sempre io crescerò rinnovato nelle lodi dei posteri, fino a che il pontefice con la tacita vergine salirà il Campidoglio ». Ed alla magnifica profezia oraziana fa riscontro quella di Ovidio: « Quando vorrà, quel giorno che non ha altro potere se non sul corpo mio, porrà termine all'incerta durata della mia vita mortale. Ma con la parte migliore di me stesso, io perennemente sarò trasportato sopra gli alti astri, e la mia fama non morrà mai: fin dove la potenza romana stende il suo dominio sulla terra io sarò letto dal popolo, e per tutti i secoli, se hanno qualche cosa di vero i presagi dei vati, io vivrò glorioso! » — Da cotali voci spira, sì, gagliardo, l'alito della vita. Perchè invece rievocare questa povera ombra, del sogno sterile, del desiderio inane, del capolavoro vagheggiato, disegnato nelle sue linee, perseguito con trepido sentimento,

Digitized by Google

e poi miseramente perito, nelle mani stesse di chi doveva trarlo alla luce? — Ebbene, il fascino dell'Amiel è appunto in tutto questo. È in ciò che egli aveva *in potenza* e che non ebbe *in atto,* e nelle ragioni che gli tolsero di averlo *in atto;* è nel contrasto tra l'ideale intravveduto nelle lontananze radiose e la realtà oscura, tra i fulgori del sogno e le ombre della vita. Il fascino è nelle segrete angoscie di quest'anima, nelle aspirazioni sue, nel crollo dei suoi ideali. Il fascino è in questo cuore dolorante, che continua ad aver palpiti generosi; è nell'analisi fine, nella penetrazione acuta, con la quale questo spirito ha esaminato sè stesso, ha segnato, giorno per giorno, i nobili affetti, gli accorati rimpianti, le speranze infeconde. In verità molta parte dell'anima nostra noi ritroviamo ancora in queste pagine. Ci pare, nel leggerle, di aver vissuto parte della sua vita, di aver palpitato con lui, con lui esserci soffermati, pensosi, alle soglie del mistero. Questo pensatore dalla sua tomba silenziosa ci manda ancora più di un'augusta parola. E perciò lo amiamo: e perciò sentiamo che gli debbono tributo di simpatia e di affetto molte altre anime umane, sacre forse come lui, o più di lui, al dolore.

Digitized by Google

*

La fama di Enrico Federico Amiel va di anno in anno crescendo; si moltiplicano le edizioni del suo *Journal intime* e gli studii sull'opera sua, sul suo pensiero, sulla sua vita. L'Amiel visse solitario e sdegnoso di rumori e di glorie mondane; non però senza accoramento del silenzio e del vuoto che gli era d'attorno; e di giorno in giorno, per lunghissimi anni, fino agli ultimi tempi di sua vita, andò segnando nel suo giornale impressioni, giudizii, risultati di studii, considerazioni sullo svolgimento dei fatti umani, sulla morale, sulla società, sui problemi più alti ed insieme sui sentimenti più intimi e cari, sulle segrete speranze, cullate nel mistero ed amaramente deluse. Si comprende che un'opera tale, così varia di contenuto e pur tutto frutto di meditazioni raccolte e d'impressioni immediate, eserciti su noi una potente attrattiva. Se si avesse qui un sistema organico di filosofia, esposto in una trattazione teoricamente ordinata, i più dinanzi a questi due volumi rimarrebbero bensì pieni di compunto rispetto, o se pur vuolsi, di ammirazione; ma ben pochi oserebbero spingervi addentro l'esame. L'età nostra sembra far suo il motto antico: *philosophari est necesse, at paucis; nam omnino haud placet.* Quindi è che

Digitized by Google

una filosofia spicciola, esposta quasi come frutto di giornaliere esperienze, conquida subito gli spiriti; e si aggiunge la curiosità per questa vita, trascorsa nobilmente in un'opera di meditazione assidua; per quest'uomo che lontano dal mondo, osservava e scrutava, mentre pareva indifferente; ed aveva sogni lieti e sorrisi di speranze e commozioni ed affetti, mentre pareva scettico e sprezzante di tutto. Il pensiero ricorre ad un giovane poeta, che per tanti rispetti gli si può assimigliare, Maurizio Di Guérin; un poeta che sarebbe stato certo grandissimo, se un chiuso malore non gli avesse miseramente limata l'esistenza e distruttala a ventinove anni. Anch'egli si dibattè continuamente tra la visione altissima dell'opera d'arte vagheggiata e il sentimento di sconforto che lo rendeva dubbioso pur di avventurarsi a tentarne l'espressione, e lo fermava spesso alle prime linee; anch'egli rivisse quasi nel proprio mondo interiore, con potenza di sentimento, la vita della natura, che gli destava nello spirito echi lontani ed ignoti, e gli suscitava un turbamento misto di dolcezza e di dolore: anch'egli si agitò in un contrasto angoscioso tra l'ideale e la realtà; e tutti i suoi rimpianti, le sue impressioni e le sue speranze confidò ad un *Giornale intimo*, che ha pagine di commozione intensa e di vera bellezza. Nulla di più importante, psicologicamente, di un'anima, che va esaminando sè stessa con indagine acuta, ed a sè stessa, in

Digitized by Google

fiducioso abbandono, va rivelando il segreto della sua tristezza.

Molta somiglianza di forma e di contenuto ha con quello del Guèrin il *Giornale intimo* dell'Amiel; vi si ravvisa però una maggior tendenza alle costruzioni teoriche ed una maggior vivezza d'immaginazione.

Un altro paragone si presenta subito al pensiero.

Il nostro Leopardi segnava di giorno in giorno le sue impressioni e le sue osservazioni di vita e di studio. I sette volumi, testè pubblicati, di questi suoi *Pensieri* sono l'ultimo fiore di una corona immortale; e quando pur l'oblio avesse eternamente gravato su di essi, non per questo quella corona sarebbe stata men fulgida e bella. Ma invece il *Journal intime* dell'Amiel è l'unica opera, che abbia ridestato il nome del suo autore dall'oblio. Un oblio che all'Amiel istesso dette crucci e dolori. Della sua raccolta poetica *Il Penseroso*, pubblicata nel 1858, egli così, ad esempio, scriveva dieci anni dopo: « Questo volume è pur figlio dell'anima mia; la sua musa è la mia vita interiore. Quando io voglio riannodare la tradizione con me stesso, mi piace rilegger questa raccolta gnomica, alla quale si è reso così poca giustizia e che io citerei volentieri, se fosse d'un altro; mi piace di ravvisarmi in questa verità relativa, che si chiama la conformità con sè stesso, l'accordo dell'apparenza con la realtà, l'armonia della

Digitized by Google

parola col sentimento, in altri termini la sincerità, l'ingenuità, l'intimità ».

Ma il confronto, che noi abbiamo fatto, coi *Pensieri* del Leopardi non ci tragga in inganno. Il Leopardi sapeva di non parlare che a sè stesso, nè immaginava che i posteri avrebbero mai conosciuto quelle sue pagine. È in esse la spensieratezza di chi non teme sguardi indiscreti: frasi lasciate a mezzo, correzioni, pentimenti; le osservazioni su singole materie di studio, a volte sono ingenue da principio e vanno acquistando vigore e saldezza a mano a mano che l'autore procede nelle sue ricerche. In quelle pagine del Leopardi ci si rivelano ascose profondità di quell'intelletto nobilissimo: tutti gli studii, le ricerche, i riscontri, le osservazioni, che andava facendo di mano in mano l'adolescente miracoloso nella solitaria biblioteca paterna: ed il modo onde in lui si svilupparono e vennero a maturità quei concepimenti sulla vita e sulla storia, quegli spiriti e quelle forme di arte, che furono poi la sua gloria.

E che ordine e che misura negli studii, pur così svariati e così intensi, del grande recanatese! E che avido ed impaziente trascorrere da lettura a lettura e da pensiero a pensiero, come scôrto da un concetto unico, che ne coordinasse

Digitized by Google

le facoltà intellettive e le volgesse ad un solo fine: quello di raggiungere le ragioni supreme della natura e della vita! In verità io non conosco opera, che nel suo genere a questa s'agguagli. Volle bensì il Rousseau, con le *Confessioni,* far la prima prova di un'opera, che senza veli, senza riserve e senza pietà, disvelasse intera un'anima umana; ma le *Confessioni* sono pur sempre un'opera lungamente maturata, organicamente concepita e condotta. Niun intendimento invece di opera letterariamente compiuta nello « *Zibaldone* » del Leopardi nostro, il quale non avrebbe mai pensato che quelle pagine, cui egli confidava le solitarie meditazioni e i dubbi eruditi, e le angoscie inquiete, sarebbero state divulgate alla pubblica curiosità indagatrice. Ma questo carattere appunto di spontaneità schietta, aliena da abbellimenti letterari, questo carattere di una sincerità, per dir così, confidenziale, in cui l'anima abbia potuto tutta effondersi, consapevole, sì, sempre, ma non timida di sguardi indiscreti o di acri giudizii, questo carattere, dico, dà allo « *Zibaldone* » leopardiano nuovi fascini ed attrattive. E ad ogni modo troviamo in esso segnata, giorno per giorno, tutta la storia di una grande intelligenza; e seguiamo con devozione trepida tutte le fasi, attraverso le quali si andò formando e sviluppando e afforzando quella mente, che fu così profonda di concepimenti, così densa di pensieri, così luminosa di arte.

Digitized by Google

In parte diversi sono i caratteri che ci presenta il *Giornale intimo* del Guérin e quello dell'Amiel. Ed anzitutto, per quanto almeno riguarda quest'ultimo, una differenza sostanziale richiama subito l'attenzione nostra.

L'Amiel, checchè si dica, sperava di parlare alla posterità. Chi custodisce nel cuore una tale speranza non può parlare un linguaggio comune! E quanti, ahimè, l'hanno custodita invano! Quando il Voltaire lesse l'ode *Alla Posterità* di G. B. Rousseau (da non confondersi con Giangiacomo), espresse il suo giudizio così: « Ecco una lettera che non giungerà al suo indirizzo! ». Ma le confidenze che l'Amiel riserbava ai posteri sono giunte invece al loro indirizzo. Del suo *Journal* egli così scriveva nel 1852: « Questo è il mio taccuino di viaggio: se alcuni passi possono essere utili ad altri (ed io ne ho qualche volta comunicati anche al pubblico) queste mille pagine nel loro insieme non sono adatte che per me e per quelli che, dopo di me, potranno interessarsi all'itinerario d'un'anima, che ha vissuto oscuramente, lungi dai rumori e dalla fama. Queste pagine saranno monotone, quando la mia vita sarà stata monotona; esse si ripeteranno, quando i sentimenti si ripeteranno: ma esse saranno pur sempre la verità; la verità è la loro sola musa, la loro sola giustificazione, il loro solo dovere ». — E nelle sue ultime disposizioni l'Amiel espresse infatti il desiderio, che gli amici pubblicassero

Digitized by Google

quelle parti del suo *Journal,* che lor sembrassero più importanti per valore di pensiero o di esperienza. Questo libro non fu solo dunque il confidente del suoi sogni e dei suoi dolori; fu altresì, nella intenzione e nel desiderio di chi lo scrisse, il depositario della sua gloria.

*

Sarà gloria duratura? Vano è cercare nell'Amiel originalità di pensiero, vano è sperare da lui un organismo solidamente costrutto di idee. Osservazioni acute e sagaci, impressioni forti ed intense, esposte in una forma viva ed immaginosa, un senso di penetrazione profonda e quasi di partecipazione sacra ai misteri della vita cosmica, un'esaltazione dello spirito dinanzi ad essi, e una specie d'inebriamento fanatico, che gl'ispira uno straordinario linguaggio, ecco quel che possiamo aspettarci da questo singolare scrittore.

La sua vita scorse povera di eventi e dedita alla meditazione ed allo studio. Nato a Ginevra il 27 Settembre 1821, vi morì l'11 Maggio 1881. Viaggiò molto nella prima giovinezza, finchè a ventotto anni si ristabilì novellamente in patria, dopo avervi conquistato in pubblica prova una cattedra. Ebbe amici pochi e fidati, che ne ammirarono l'ingegno e la vasta dottrina, e con

Digitized by Google

amorevole premura lo sollecitavano e incoraggiavano a quelle nobili opere intellettuali, delle quali ogni cosa che di lui si conoscesse pareva giustificare l' aspettazione. Ma finchè egli visse quell' aspettazione rimase in gran parte delusa. Nell' Università, o, come si chiamò fino al 1876, nell' Accademia di Ginevra, professò prima estetica, poi filosofia, ma del suo insegnamento non sembra restassero tracce vive e durature. Gli ultimi anni ebbe travagliati da fisiche infermità, che egli sopportò con animo forte, benchè attristato.

Un solo avvenimento ebbe massima importanza in tutto il corso della sua vita intellettuale, e fu il soggiorno, che egli fece negli anni della giovinezza in Germania (dal 1844 al 1848). Furono quelli gli anni nei quali si svilupparono in lui quegli abiti mentali e quelle particolari tendenze del suo pensiero, che si rivelano negli scritti suoi. La visione un po' fosca del mondo e il carattere quasi mistico dato alla speculazione filosofica hanno la loro spiegazione nell' influenza appunto del pensiero tedesco sull' animo suo. Giacchè negli anni ch' ei colà visse, andarono maturando i germi di quel pessimismo filosofico, che dilagò ben presto in tutte le scuole tedesche. I germi erano già nell' anima del popolo, depostivi dal volgere turbinoso ed infausto degli eventi, dagli abbattimenti e dagli sconforti che depressero gli animi, da quella corrente di scetticismo pro-

Digitized by Google

fondo, che portò ben presto alla luce della celebrità chi seppe indagarne e interpretarne i riposti motivi e trarne ispirazione a nuove teorie filosofiche. Appena dopo il 1850 cominciò e si rinvigorì di un tratto la grande popolarità dello Schopenhauer; e le tenne dietro quella dello Hartmann. Poi, sempre nel campo del pessimismo filosofico, lavorarono tanti e tanti altri, che il solo novero ne forma una intera bibliografia; la quale fu infatti, nel 1880, studiosamente raccolta e pubblicata da Ferdinando Laban (*Die Schopenhauer-Literatur*). L'improvviso diffondersi significa che i germi ne erano già maturati nella coscienza pubblica, sicchè quelle dottrine vi trovarono immediato il consenso. I teorici tradizionali ed i cattedratici della filosofia, che non vivono in comunione con l'anima popolare, ripetevano le loro vecchie formule ed atteggiavano la bocca a sorriso, quando sentivano parlare di una dottrina di pessimismo filosofico; ma non giungevano ad impedire il suo cammino trionfale. L'Amiel fu in Germania negli anni, in cui la dottrina si era già affermata e andava a sè attraendo tutti gli spiriti insoddisfatti, tormentati da segreta angoscia e disillusi della vita. Anche i caratteri, che furono proprii di parecchi fra i pessimisti tedeschi, il linguaggio immaginoso, che essi derivarono forse direttamente dalle filosofie orientali, e l'onore tributato a queste ed alle scarse reliquie del pensiero eracliteo

Digitized by Google

tali caratteri, dico, ci si ripresentano negli scritti dell' Amiel.

*

L' Amiel nel corso della non breve sua vita tentò più e più volte le vie dell' arte. Dal 1854, in cui pubblicò la raccolta *Grains de mil,* sino al 1877 in cui pubblicò *Jour à Jour,* egli dette opera assidua e costante alla poesia; e parve anzi volere anche con ciò confermare col fatto la verità del suo amabile paradosso, che ciascono di noi è di solito il contrario di ciò che vuole essere. Giacchè l' Amiel non fu poeta. Dirò meglio: l' Amiel fu poeta, solo quando non aspirò ad essere, quando scrisse in prosa, sotto l' efficacia potente di una emozione o di una impressione, e colorì di accese immagini il suo pensiero, ed ebbe netta e precisa dinanzi agli occhi una visione pittorica del mondo. Ma nel comporre i versi pareva quasi che le facoltà gli fossero turbate da una preoccupazione soverchia della forma; e che in questo raffreddarsi e disperdersi delle impressioni prime e immediate, gli si dileguasse la visione poetica e andasse vanendo a poco a poco l' ispirazione. In verità nulla di più freddo, e quasi di più stentato, di queste poesie, o che egli descriva con una minuziosa diligenza i fenomeni

Digitized by Google

della natura, o che sforzi l'opera poetica agli intenti della morale pratica, come nel *Penseroso*, un'arida raccolta gnomica, cui non manca certo l'acutezza di sagaci raffronti, manca bensì il contenuto poetico, e cioè l'ispirazione e la fantasia. Con miglior risultato forse egli si avventurò anche alla poesia di genere narrativo, cantando nell'*Escalade de MDCII* la vittoriosa difesa fatta dai Ginevrini, nel 1602, contro l'assalto improvviso di Carlo Emmanuele di Savoia, e nello *Charles le Téméraire* le imprese del duca di Borgogna; l'uno e l'altro lavoro, notevole per lo studio solerte delle fonti storiche, per la imitazione di alcuni motivi di poesia popolare e per certa vivacità di movimento, che dà vita a tutto il racconto. Meglio ancora riuscì nelle traduzioni di poeti stranieri, specialmente tedeschi, da lui raccolte nel volume *Les étrangéres*, ove figura anche con due delle sue più belle poesie il nostro Leopardi. Quando poi l'Amiel scese dalle altezze delle speculazioni filosofiche e si avvicinò più dappresso all'anima popolare, rispecchiandone le passioni ed i sentimenti, allora egli toccò quasi le soglie della poesia. Il suo inno di guerra degli Svizzeri risuona ancora per le native vallate:

> Roulez, tambours! Pour couvrir la frontière,
> Au bord du Rhin, guidez-nous au combat!
> Battez gaîment une marche guerrière;
> Dans nos Cantons chaque enfant naït soldat.

Digitized by Google

In genere però non ai suoi versi è affidata la fama dell'Amiel come artista e come poeta: anche questa è affidata al suo *Journal.* Ivi il nitore, la freschezza, la vivacità delle immagini: ivi a quando a quando una luce gaia, che riveste le cose tutte e suscita i colori e penetra le profondità e mette in rilievo le cime luminose. « La mattina inebbriante di bellezza è fresca come un cuore di sedici anni, è coronata di fiori come una fidanzata ». Questa, sì, è visione poetica, è potente rappresentazione della natura. L'alba primaverile, coi suoi toni vivi e il cielo puro, gli mostra i prati come incipriati di brina scintillante, le siepi verdi, lucenti di vivezza metallica, e tutto il paesaggio ancora senza foglie, ma bello « di una sanità vigorosa, giovine e fresca ». Ed ecco una passeggiata in un pomeriggio estivo (1880). « Io ne ritorno, egli dice, lieto di essere rientrato in comunione con la natura. Le acque del Rodano e dell'Arve, il murmure delle onde, la lucentezza delle verzure, il brivido del fogliame, la splendida luce del luglio, la radiosa fecondità dei campi, la lontana lucidità delle montagne, il candore dei ghiacciai sotto la serenità dell'azzurro, le frescure della Jonction, i boschi della Bâtie, tutto è stato un incanto per me. Mi pareva di essere ritornato agli anni della forza.

Io ero inondato di sensazioni. Ero attonito e riconoscente. La vita universale mi traeva seco. La carezza dell'estate mi andava al cuore.

Digitized by Google

Io rivedevo gl' immensi orizzonti, le ardue vette, i laghi azzurri, gli svolti delle vallate, tutte le libertà d' altri tempi. E il mio sentimento non era di nostalgia. Era una impressione indefinibile, senza speranza, nè desiderio, nè rimpianto; una specie di tenerezza e di spasimo, misto di ammirazione e di angoscia ».

*

Questa bella pagina è degli ultimi tempi della sua vita. Neppure lo spettacolo giocondo e vigoroso della natura poteva ormai più risvegliare un' eco di gaiezza in questo cuore ferito. Egli visse ancora pochi mesi. Le forze gli andavano languendo. Lo spirito vigile seguiva i progressi del male e si apparecchiava con fermezza al gran giorno. Ed aveva accanto il suo *Giornale,* cui confidava gli ultimi palpiti del suo cuore, gli ultimi baleni del suo pensiero. « Al letto di morte, egli scriveva, lo spirito non deve più vedere che le cose eterne. Tutte le meschinità del tempo svaniscono. Il combattimento è cessato ». Un desiderio infinito di perdono e di amore, un sentimento di tenerezza accorata e di umana pietà, ravvivavano ancora questo spirito, che aveva avuto tanti sogni lieti e tante amarezze. In un luminoso giorno di autunno la natura stessa parve sug-

Digitized by Google

gerirgli voci arcane: « Il sole, il fogliame, le campane mi dicevano: Riprendi forza e coraggio, povera creatura languente. È il tempo dell' amore: qui è l' oblio, la calma, il riposo. Errori e pene, inquietudini e rimpianti, affanni e torti non fanno che un solo fardello. Noi non facciamo distinzioni: diamo conforto a tutti i miseri, spandiamo la pace, noi siamo la consolazione. Salute a quelli che sono stanchi, salute agli afflitti, ai malati, ai peccatori, salute ad ogni cuore, ad ogni coscienza, ad ogni corpo che soffre. Noi siamo la fonte benefica: bevete e vivete! . . . ». Ma l' autunno volgeva al termine: l' inno di salute e di vita non risuonò più. Il corpo affralito andava sempre più languendo. Le notti erano insonni e tormentose: l' asma lo soffocava. Conscio della sua prossima fine, l' attendeva calmo e sereno, e chiamava epicureo il suo forzato riposo. Bisogna, egli diceva, domare il cuore con la pazienza; bisogna cedere il proprio posto nella vita agli elementi giovani « attivi, vivaci, produttivi ». Se gli amici lontani si ricordavano a lui, egli vedeva nelle loro lettere come altrettante corone gettate sopra un sepolcro; se riceveva i saluti dei discepoli ed i fiori della sorella, vedeva in quelli altrettanti segni dell' aggravarsi del suo male. Nel venerdì santo del 1881, nel giorno sacro alla festa del dolore, ebbe ancora un grido dilacerante: « Io conosco le giornate d' angoscia e le notti d' agonia. Portiamo umilmente la nostra croce ».

Digitized by Google

Si spense tranquillamente, in un limpido mattino di maggio. Ora riposa nel cimitero di Clarens, presso al lago azzurro, ai piedi della montagna. Era quella, com'egli diceva, la sua *Oasi,* il nido di verde e di rose, che egli aveva scelto a dimora estrema:

Champs de repos, frais asile,
Doux vestibule des cieux,
D' un sommeil religieux
Berçant la mort plus tranquille.

Pur nelle condizioni così disperse e frammentarie, in cui l'Amiel ci ha lasciato l'eredità del suo pensiero, alcune linee fondamentali si rintracciano subito, ed una salda coerenza stringe dall'un capo all'altro del suo *Journal* le fila delle sue solitarie speculazioni. Quasi proiettando nella vita universale il vivo dibattito che si agitava nell'animo suo, egli vide affermarsi nel mondo una legge perenne di contrasti. La vita, in tutte le sue forme, è una lotta; ogni età ha aspirazioni contraddittorie, le quali logicamente si respingono, ma di fatto si associano; e in questa associazione continua è appunto lo svolgimento delle forme vitali. Quell'armonia dei contrarii, che le antiche cosmogonie ioniche escogitarono per la spiegazione

Digitized by Google

del mondo, fu l'idea fondamentale, che guidò il nostro pensatore nel suo cammino. L'Odio e l'Amore empedocleo non sono soltanto le due forze che già nei primordii della vita si dibattevano misteriosamente nella informe congerie della nebulosa cosmica, ma sono le tendenze operanti incessantemente nel fondo di ogni anima umana e dalla cui lotta perenne nascono i nostri affetti, le nostre passioni, le aspirazioni nostre. La contraddizione è il fondo e l'essenza stessa della nostra natura. Ciascuno di noi tende ad essere il contrario di ciò che è. Una legge, com'egli diceva, *d'ironia*, governa l'umana vita. Gli elementi diversi del nostro essere si equilibrano nella interna lotta dello spirito: l'uno fa quasi di contrappeso all'altro: se l'uno ha la la prevalenza e ci trascina in un verso, tosto per ragione d'alternanza succede con pari vigore la tendenza opposta e l'equilibrio si ristabilisce.

Egli stesso, l'Amiel, era una conferma vivente della legge che egli asseriva. In lui si alternavano stati di animo affatto diversi e tendenze opposte. A volte era rapito nell'ebbrezza sovrumana della contemplazione universale e dava un senso religioso a tutte le cose; a volte aveva le audacie ribelli e scettiche, di chi non cerca nel mondo se non l'applicazione di leggi positive. Or sollecitava gli umani consorzii e vi effondeva quanto di gaio, di vivace, di simpatico aveva lo spirito suo; or si chiudeva cupo e taciturno nella vita interiore del suo pensiero.

Digitized by Google

Timide ingenuità di fanciullo seguivano ad ardite affermazioni di uomo provetto e spregiudicato; l' aspirazione ambiziosa alle grandi cose gli risvegliava il gusto dei piccoli piaceri, delle soddisfazioni intime ed ignorate; or frivolo e leggiero si abbandonava spensieratamente al corso degli umani eventi, con un sorriso ironico d' indifferenza sprezzante, or severo e raccolto prorompeva in grida di vivaci proteste contro gli uomini e la vita. Ciascuna condizione dell' animo suo pareva sollecitasse la condizione affatto opposta e ne annunziasse il ritorno. E per tal guisa pareva che nel suo piccolo mondo individuale si svolgesse tutto il ciclo della vita psichica, dagli abbandoni sensuali ai rapimenti mistici, dalle cupe disperazioni agl' inni trionfanti della gioia. Ed è notevole che da questa eterna lotta, da questo avvicendarsi di stati affatto opposti, egli fece scaturire una legge di ottimismo, la legge del progresso. « Per proprio istinto, egli scrisse, ogni essere cerca d' integrarsi, e per questa medesima legge segreta il popolo più pratico produce le teorie più matematiche. Il fondo e la forma anche sono in contrasto e le intelligenze matematiche sono attirate spesso dai fatti della vita, come gli spiriti pratici sono attirati dallo studio delle leggi astratte. Così, stranezza della sorte! quel che noi crediamo di essere è quello appunto che noi non siamo: quel che vorremmo essere è quel che men ci si adatta: la nostra teoria

Digitized by Google

condanna la nostra pratica e la nostra pratica smentisce la nostra teoria. Questa contraddizione è feconda di bene: essa è l'origine di un conflitto, di un movimento, ed è una condizione di progresso ». E, rendendo ancora più generali le sue conclusioni, egli aggiungeva: « Dunque ogni stato è un momento in una serie: ogni essere è una transazione fra due contrarii . . . . . Ogni vita è una lotta di forze contrarie, chiuse nei limiti di un equilibrio » (I, 106).

*

Questo sistema di pensieri non fu però escogitato da lui stesso. Ho già accennato alla efficacia che ebbero su lui i rappresentanti del pessimismo tedesco ed al grande onore in cui essi tenevano le antiche filosofie orientali e la filosofia di Eraclito. Ora io credo opportuno illustrare appunto il rapporto intimo dell' Amiel con questo grande pensatore dell' antichità, che anch' egli si compiaceva di meditazioni solitarie e di superbi dispregi, e che è passato attraverso i secoli come chiuso in un' ombra fitta di mistero.

Della sua opera non ci sono pervenute che poche lacere reliquie. S' ingannerebbe però certamente chi supponesse che l' opera intera dovesse presentare uno svolgimento ordinato e

Digitized by Google

sistematico di materia filosofica: si può essere invece sicuri che il suo autore era ribelle ad ogni ordine prestabilito e ad ogni disposizione organica. Questo medesimo apparente disordine, questa oscurità, in mezzo alla quale guizzavano lampi di luce vivissima, conferivano efficacia ed attrattiva all'opera sua: il suo stile è tutto scatti, rapidi tocchi, bagliori improvvisi, affermazioni recise, immagini potenti. Fatte le debite proporzioni, tutti questi caratteri ci si rivelano anche nel pensatore ginevrino; salvochè, naturalmente, l'antichità secolare e il tono più solenne e quasi di rivelatore divino assunto da Eraclito, sembrano conferire alle parole sue una venerabilità augusta. L'Amiel conosce Eraclito ed infatti qualche volta lo cita. Ma del ritrovarsi in lui, quasi direi, i frammenti del pensiero eracliteo, si ha la spiegazione in una ragione più intima: in una somiglianza di temperamento, proclive, nell'uno e nell'altro, alla vita raccolta dello spirito, ad interrogare la propria coscienza e ad aspettarne, con religioso stupore, le arcane risposte. Qual meraviglia, che pure a distanza di secoli, la risposta sia stata spesso identica? La verità è che l'Amiel avrebbe potuto dire, come l'Hegel, non esservi parola in Eraclito che egli non potesse ammettere nella sua filosofia. E, come l'Amiel e l'Hegel, potevano dire questo anche i primi apologeti del cristianesimo, che spesso innanzi alle sentenze di Eraclito rimanevano attoniti, e non immagi-

Digitized by Google

navano da quali remoti rivoli di pensiero pagano era venuto in molta parte quel sistema di idee morali, di cui essi volevano assicurare il trionfo. Gli è che Eraclito ha detto, per tutti i secoli, più di una parola eterna.

Come Eraclito, l' Amiel non ha fede nella erudizione soverchia. « L' imparare molte cose, diceva Eraclito, non nutrisce la mente ». La sapienza è invece nel riconcentrarsi entro il proprio spirito, nella propria vita interiore. « Io (così suona un altro frammento) ho ricercato me stesso ». E sentiamo ora l'Amiel. « Noi leggiamo troppo » egli dice. « Bisogna far getto di tutto il nostro bagaglio, di pensieri, di preoccupazioni e di pedanteria;.... bisogna sapere essere oziosi, il che non significa esser pigri. Nell' ozio intento e raccolto la nostra anima spiana le sue pieghe, si distende, si svolge, rinasce dolcemente, come l' erba calpestata sulla via, e, come la foglia morta della pianta, ripara i suoi danni, ridiventa nuova, spontanea, vera, originale ». In tale studio di meditazione e di pensiero raccolto, l'uno e l'altro giunse alle medesime conclusioni circa l' essenza suprema della vita e del mondo. La natura parve ad essi una lotta incessante di elementi contrarii, che tendessero ad armonizzarsi. « Tutte le cose che si combattono si unificano », diceva Eraclito. La vera sapienza è dunque in ciò, nello scorgere sotto le fallaci apparenze l' unità dei contrarii. « Maestro a parecchi è Esiodo; e cre-

Digitized by Google

dono che egli moltissimo sapesse, egli, il quale ignorava che il giorno e la notte sono la stessa cosa! » Ed altrove: « il dio è giorno e notte, inverno ed estate, guerra e pace, sazietà e fame.... ». Ed ancora: « i contrarii si uniscono; dalle cose diverse nasce una stupenda armonia e tutto ha origine dalla lotta ». Quindi Eraclito diceva che Dioniso ed Hades sono la stessa cosa; e cioè il simbolo della gaiezza giovanile ed il simbolo della morte; ed in altro passo adombrava appunto il concetto che la vita non sia che consumo di elementi vitali e che quindi morte e vita sien la medesima cosa. Si vegga ora con quali immagini di colore eracliteo spieghi l'Amiel questa dottrina della unità dei contrarii: « La pace, egli dice, è una lotta, o piuttosto è la lotta, è l'attività, che è la legge. Noi non troviamo riposo che nello sforzo, come la fiamma non trova esistenza che nella combustione. Oh Eraclito, l'immagine della felicità è dunque quella del dolore!.... L'ara di Vesta e il supplizio di Belzebù brillano del medesimo fuoco. Proprio così: la vita ha doppio aspetto! Il fuoco che rischiara è anche il fuoco che consuma: l'elemento degli dèi può divenire quello dei maledetti ».

Secondo l'Amiel dunque l'attività, cioè la lotta, è la legge dell'universo. Con più mistica parola Eraclito diceva: è la giustizia. « Convien sapere che la guerra è comune a tutte le cose, che la lotta è giustizia e che tutto nasce per

Digitized by Google

mezzo della lotta ». Ed altrove: « La guerra è madre di tutte le cose ».

L'uno e l'altro pensatore applicò cotali concetti all'esame delle passioni e dei sentimenti umani. L'uno e l'altro si soffermò dinanzi all'eterno problema: l'infelicità fatale della vita. La soluzione che dette Eraclito fu che l'uomo è infelice, perchè per lui la felicità non è più felicità, tosto che egli l'abbia conseguita. Il bene lungamente sognato perde allora ogni suo pregio e si scolora agli occhi nostri. « Per gli uomini, diceva Eraclito, non è un bene ottenere quel che essi desiderano ». « La malattia fa parere felicità la salute, la fame fa parere felicità l'esser sazio, il lavoro la quiete ». E vuol dire: noi non sentiamo il bene, se non quando ne siamo privi; quindi il bene stesso esiste per noi, solo nello stato di privazione e di sofferenza, non esiste come una realtà.

La disamina che di tal problema fa l'Amiel lo porta ai medesimi risultati. Egli ritorna assiduamente a questo pensiero, che vince in lui ogni altra concezione più pratica del bene, e che informa tutta la sua condotta nella vita: che cioè l'ideale realizzato non sia più l'ideale, anzi sia una delusione dolorosa. E l'Amiel trasse da questa dottrina tutte le conseguenze. Rassegnarsi a vedere sfiorito il proprio ideale, e vederlo abbassato ed umiliato alle condizioni della realtà, è una profanazione. Guai a chi solleva il velo di Iside! « Quando una cosa mi

Digitized by Google

attrae, egli dice, io volgo altrove lo sguardo; o piuttosto io non posso nè rassegnarmi all'imperfetto, nè trovare qualche cosa che soddisfi l'aspirazione mia. Il reale mi disgusta ed io non ritrovo l'ideale ». Così per conservare intatto l'ideale che gli brilla al pensiero, per non profanarlo, l'Amiel sfugge dalla realtà e continua a vivere nel sogno.

Che anche l'antico Eraclito abbia tratto questa conseguenza per la condotta pratica della vita, si può crederlo, poichè a lui evidentemente risale la dottrina stoica della « rinunzia » e sue sono le parole: « Di quanti saggi ho udito gl'insegnamenti, niuno è giunto a riconoscere che la sapienza sta nel separarsi da tutte le cose ».

Eraclito vedeva sotto l'apparenza uniforme del mondo la diversità perenne. Non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume, egli diceva. L'Amiel modificò la formola eraclitea. La continuità domina la natura, la continuità dei ritorni. « I roseti non cessano di produrre rose, gli uccelli di costruire nidi, i giovani cuori di amarsi, le giovani voci di cantare i pensieri e i sentimenti che han servito centomila volte a chi li ha preceduti. La monotonia profonda nell'agitazione universale, ecco la formola più semplice che ci dia lo spettacolo del mondo. Tutti i cerchi si rassomigliano e tutte le esistenze tendono a tracciare il loro cerchio ».

Digitized by Google

*

È unanimemente riconosciuto che l'Amiel era, per gusto e potenza d'ingegno, molto superiore alle opere sue. Ed egli stesso esaminò con grande profondità e finezza di analisi la tempra della sua mente. Ed anzitutto, l'indecisione. La sua multiforme natura lo faceva desideroso di ogni manifestazione del bello: indi quel vagare inquieto da una cosa all'altra, che gl'impediva di concentrarsi in un solo oggetto e di applicare ad esso tutta intera l'attività del suo spirito. Ma questa che era la sua debolezza, l'inferiorità sua, egli la considerava come un segno della sua partecipazione alla vicenda eterna degli esseri, come l'intelligenza delle diversità infinite della vita. « Ripetere e riprodurre in me, egli diceva, con simpatia di pensiero, tutte le esistenze individuali mi è più facile che vivere la mia propria vita ». Questa sete insaziata di conoscenza il faceva alieno da quel che si chiama « vocazione individuale ». Tutto ciò che aveva carattere troppo particolare, troppo limitato a singole facoltà ed attitudini, pareva che gli avvincesse lo spirito e gli tarpasse le ali.

E sognando eternamente le forme ideali, sentiva il disgusto della realtà. Come il sogno

Digitized by Google

vagheggiato gli si concretava in un fatto o in un' opera, egli scorgeva quanto questi fossero diversi dalla luce di quel sogno, e tornava a vivere nell' estasi della visione, e sprezzava ogni effettuazione dell' ideale. «L' ideale, egli diceva, mi ha allontanato da ogni ambizione positiva. D' altronde, io non ho avuto giammai la visione distinta della mia vera vocazione, nè per conseguenza, fermezza d' intenti, consistenza di natura, tenacia di lavoro ». Questa coscienza desolata di non poter raggiungere l' ideale lo rendeva attonito, ogni volta che dagli amici gli veniva l' attestazione delle grandi cose che da lui si attendevano. O come mai egli poteva ispirare agli altri questa fiducia, egli che non aveva fiducia in sè stesso? Gli è che le doti simpatiche del suo ingegno brillavano nella conversazione familiare e gettavano luce su qualunque argomento, di cui si tenesse discorso: le menti rimanevano come affascinate da quelle immagini luminose, da quelle ardite costruzioni ideali, di cui le linee erano così armonicamente disposte. Ma il mago che operava i miracolosi effetti veniva meno a sè stesso, quando si accingeva a tradurre in opere i suoi pensieri; quando ritornando su sè stesso, trovava forme più perfette, che lo rendevano insoddisfatto delle prime concezioni e bramoso di più alta mèta. « La mia vita, egli scriveva all' amico Scherer, passa ad ingolfarmi nell' isolamento, ad agguerrirmi alla solitudine, a costringermi a

Digitized by Google

ciò che mi è più nocivo, la taciturnità e l'esitanza. Così i miei amici vedono ciò che io avrei potuto essere, ed io vedo ciò che sono ».

*

Questo solitario aveva dunque nitida la coscienza dei mali che la solitudine gli procurava, fiaccandogli l'energia del volere e rendendolo inetto alla vita operosa e feconda. Pareva quasi che nelle sue parole fosse un'eco dei severi ammonimenti che Souël rivolgeva a Renato, per allontanarlo dalle solitudini, cui invano Renato chiedeva l'oblìo dei suoi dolori: « La solitudine, fa dire a Souël lo Chateaubriand, è fatale a chi non vi sa vivere con Dio; essa raddoppia le potenze dell'anima e nello stesso tempo toglie loro ogni mezzo di esercitarsi. Chi ha forze, deve dedicarle a servigio dei proprii simili: se egli le lascia inerti, egli è anzitutto punito da una segreta infelicità; e tosto o tardi il Cielo gl'invierà un terribile castigo ».

Anche l'Amiel ebbe la sua segreta infelicità. Egli appartenne a quella famiglia intellettuale di uomini, nel cui cuore la vita ha risonanze cupe di dolore. Ma non di un dolore, che muova da casi individuali, che trovi o cerchi una giustificazione o ragione nella gravità di private

Digitized by Google

sventure, ma di un dolore ben più alto, del dolore universale, che investe le fonti stesse dell' esistenza, e del quale ogni atto, ogni fenomeno, ogni creatura sembra una manifestazione sul mondo. È una famiglia intellettuale cotesta, che ha tradizioni secolari, e la cui parola si fa sentire di tratto in tratto, nelle epoche di profondo abbattimento dello spirito pubblico, dopo il fervore di grandi lotte, politiche, sociali o religiose. Allora l' anima umana, come stanca del suo intenso agitarsi, si volge ad un ansioso esame di sè stessa e delle finalità ultime della vita: ancora una volta si ferma attonita dinanzi al problema eterno, ancora una volta interroga la Sfinge fatale. La domanda è quella antica di Giobbe, che un vecchio religioso, scuotendo un ramo fiorito, ripeteva, nel bel racconto dello Chateaubriand, sulla bara d' Atala, nella notte sacra, mentre al desolato amatore pareva che voci di morte uscissero da tutti gli echi, da tutti i torrenti, da tutte le foreste: « Io son caduto come un fiore, io mi sono inaridito come l' erba dei campi. Perchè la luce fu data a un infelice? Perchè la vita fu data a chi è nell' amarezza del cuore? » — E la risposta è sempre una, o che risuoni nella recisa sentenza del Lamartine:

Tu fais l' homme, o Douleur! oui, l' homme tout entier!

o nei versi accorati del De Musset:

Digitized by Google

Je voudrais vivre, aimer, m' accoutumer aux hommes,
Chercher un peu de joie e n' y pas trop compter,
Faire ce qu' on a fait, être ce que nous sommes,
Et regarder le ciel sans trop m' en inquieter.
Je ne puis: malgré moi l' infini me tourmente,
Je n' y saurais penser sans crainte et sans espoir,
Et quoi qu' on en ait dit, ma raison s' epouvante
De ne pas le comprendre et pourtant de le voir!

Questo sentimento doloroso del mistero impenetrabile, questa sacra angoscia dell' infinito, esprime dall' anima dell' Amiel parole che hanno potenza evocatrice. Postosi come di fronte all' assoluto, egli domanda: « Il soffio dell' eternità ti dà forse il brivido di Giobbe? Che cosa mai è l' uomo, un filo di erba, che un raggio fa inaridire? Che è mai la nostra vita nel gorgo infinito? Io provo come un terrore sacro, e non solo per me, ma per la mia specie, per tutto ciò che è mortale. Io sento, come Buddho, girare la grande Ruota, la Ruota dell' illusione universale, ed in questo stupore muto io provo una vera angoscia. Iside solleva il lembo del suo velo, e la vertigine della contemplazione folgora colui che osserva il grandioso mistero. Io non oso respirare, e mi sembra che io sia sospeso ad un filo sopra l' abisso imperscrutabile dei destini. Non è questo un mettersi di faccia all' infinito, non è questa l' intuizione della morte eterna? »

Da questa condizione di spirito, che vede

Digitized by Google

in tutte le cose la manifestazione di una legge eterna di dolore, ed è come preso da religioso terrore dinanzi al mistero, noi non possiamo rilevarci, o sollevarci, se non per due vie diverse. L'una è quella di un placido appagamento, di un quietismo apatico e sereno; l'altra è quella dell'esaltazione fanatica, dell'ebbrezza mistica. Nell'una si riguarda con scettico sorriso il volgere della vita individuale, e si tende a sopprimere ogni brama che dia palpiti infecondi, e intorbidi la tranquilla esistenza; nell'altra si agogna con fremito di desiderio ad una partecipazione attiva e possente con l'Assoluto e si è rapiti nell'estasi sovrumana. La prima condizione di spirito fu così bene rappresentata da Victor Hugo in versi memorabili:

Ne me console point et ne l'afflige pas,
Je suis calme et paisible,
Je ne regarde plus le monde d'ici bas,
Mais le monde invisible!

La seconda dal Goethe, nel ritrarre i rapimenti estatici di Faust: « O fonti della vita, voi che alimentate la terra ed il cielo, voi cui sospira l'essere mio inaridito, voi sgorgate, voi nutritemi; io già vengo meno ».

L'uno atteggiamento e l'altro noi troviamo nell'Amiel. Talvolta la contemplazione della vita degli esseri, sgorgante perennemente dalle fonti della natura, lo elevava ad un mondo superiore di calma imperturbata:

Digitized by Google

Dans l'eternel azur de l'insondable espace
S'enveloppe de paix notre globe agité ;
Homme, enveloppe ainsi tes jours, rêve qui passe,
Du calme firmament de ton eternité.

Così egli scriveva nel *Penseroso*. Ma quella medesima contemplazione esaltava a quando a quando la mente dell'Amiel; e gli faceva prorompere dall'animo il linguaggio più immaginoso e più mistico, che mai si abbia. L'eccitazione trepida e il terrore sacro, la gioia torbida dei violati misteri e lo spavento degl'impenetrabili abissi, si sentono in quelle parole, che si susseguono con foga incessante, e rivelano commozioni strane, passioni inaudite, inebbriamenti deliziosi. E di che fulgide immagini, di che vivaci colori egli sa rivestire la sua visione delle cose! Ora è una dolce musica, che lo fa ritornare ai giorni dell'età prima, sicchè egli grida nell'estasi: « Venite poesia, natura, giovinezza, amore; ricostituite la mia vita con le vostre mani di fata, ricominciate in me i vostri giri immortali, cantate le vostre melodie di sirena, fatemi bere alla coppa dell'immortalità, riconducetemi nell'Olimpo dell'anima! »; ora allo spettacolo di una bella notte d'aprile, piena di stelle, egli si sente rapito nel tempio dell'infinito, in presenza dei mondi, nell'immensa natura, ospite di Dio. « Oh come, egli dice, tutti gli astri erranti nello scialbo etere mi attirano lontano dalla terra, e quale inespri-

Digitized by Google

mibile pace, quale rugiada di vita eterna essi fanno cadere sull'anima in estasi! Io sentivo fluttuare la terra come una lancetta in questo oceano azzurro. Bello è far proprio nutrimento di questo piacere profondo e tranquillo. Esso purifica e innalza tutto l'uomo ». Persino un seguito di copiose e svariate letture gl'ispira questi commossi pensieri: « Io ho percorso l'universo, dal più profondo dell'empireo sino ai movimenti peristaltici degli atomi nella cellula elementare; io mi sono dilatato nell'infinito, liberato in ispirito dal tempo e dallo spazio, riconducendo la creazione senza confini al punto senza dimensione e vedendo la moltitudine dei soli, vie lattee, stelle e nebulose, nel punto. E da tutti i lati misteri, meraviglie, prodigi si estendevano senza limiti, senza numero e senza fondo ». In questi momenti gli pareva di potere adorare il suo Dio « nello stupore dell'estasi, nell'umiltà ardente dell'amore »; gli pareva di sentire l'armonia eterna, cantata da tutte le forme create, nelle sfere infinite dell'esistenza; gli pareva di ascendere dai limbi infernali verso le regioni della luce, ed esclamava: « Il cielo, l'inferno, il mondo sono in noi. L'uomo è il grande abisso ».

Digitized by Google

*

Il grande abisso! E la sua anima aveva infatti una straordinaria virtù di immedesimarsi nelle cose, di trasformarsi nelle manifestazioni varie dell'esistenza, di uscire quasi dai confini della sua personalità e rievocare in sè stessa la vita dell'universo. Da ogni concezione particolare egli doveva risalire ad una idea universale; ogni cosa era per lui la via che lo portava all'infinito, ogni realtà dischiudeva la porta all'astrazione assoluta. Egli possedeva, come di sè stesso disse, i due punti estremi dell'essere: gli mancava il giusto mezzo: quello della realtà pratica. Sognatore eterno assisteva con voluttà trepida a questa divina metamorfosi del proprio essere nella varietà infinita delle forme, e la descriveva con immaginoso linguaggio, in parecchi passi del suo *Journal* e nei pensieri che sono aggiunti alle poesie *Grains de Mil.* Era, secondo lui il suo dono cotesto, di « ridursi allo stato di germe, di punto, di esistenza latente, liberarsi dallo spazio, dal tempo, dal corpo e dalla vita, rituffarsi di cerchio in cerchio sino alle tenebre del suo essere primitivo ». Egli riconosceva come suo istinto « l'attitudine perpetua, la disponibilità costante, la capacità indefinita di reazione simpatica, in una parola il

Digitized by Google

bisogno di coscienza universale ». Egli sentiva il disgusto della vita individuale, e l'impulso ad annullare la sua propria volontà nella coscienza pura dell'attività universale. Questo sacro stupore dell'anima dava alle sue parole una solennità ispirata, come di augure, come di vate: « Un raccoglimento profondo si fa in me: io sento battere il mio cuore e passare la mia vita. Mi sembra di essere divenuto una statua, posta sul fiume del tempo, mi sembra di assistere a qualche mistero, da cui uscirò vecchio o senza età ». In questi istanti sublimi, egli aggiunge, « l'anima è rientrata in sè stessa, ha ripreso l'indeterminatezza sua, si è ripiegata al di fuori della sua propria vita, ed è così ridiventata embrione divino ». La conclusione di tutto questo è per l'Amiel quella che fu già per Buddho: occorre rompere i confini della vita individuale e risalire mediante l'intensa meditazione all'unità della vita universale. Quando l'illusione della vita individuale è cessata, allora, secondo l'Amiel « il dolore è finito, l'errore è scomparso, il tempo e la forma han cessato di essere; la bolla d'aria colorata si è disciolta nello spazio infinito, e la miseria del pensiero si è dileguata nell'immutabile riposo del Nulla che non ha confini ». E come per l'antico pensatore, così anche per il solitario di Ginevra, questo elevarsi dell'anima sino alle fonti della vita è un atto di ascetismo puro; l'uno vi giungeva attraverso i gradi delle sante

Digitized by Google

visioni, l'altro mediante quell'intensa emozione religiosa, che gli faceva vibrare, come egli dice, tutte le corde dell'anima, e lo metteva « in comunione con la propria essenza, in pace ed in effusione con l'universo, con Dio ».

Quest'anima, che aveva così potente virtù d'irradiazione nella vita esteriore, pur conservava nell'intimo della coscienza ascose profondità, che gli rinnovavano perennemente il fascino dell'interiore esame, e gli facevano discoprire con sempre nuova meraviglia le oscillazioni del suo sentimento ed i recessi ignorati in cui giacevano, sacro deposito, gli affetti di un tempo. A tal riguardo appunto, egli nel dicembre 1857, scrisse sul suo *Giornale* una parola semplice e grande: « Fa in te una parte al mistero: non lavorare sempre tutto te stesso col vomere dell'esame, ma lascia nel tuo cuore un piccolo angolo in maggese, per i semi apportati dai venti; riserba un piccolo tratto d'ombra per gli uccelli del cielo che passano: abbi nella tua anima un posto per l'ospite, che tu non attendi, ed un altare per il dio ignoto. Se un uccello canta nel tuo fogliame, non t'affrettar troppo ad addomesticarlo. E se tu provi qualche cosa di nuovo (pensiero o sentimento) svegliarsi nel fondo dell'esser tuo, non portarvi presto la luce nè lo sguardo: proteggi con l'oblio il germe nascente, circondalo di pace, non abbreviare la sua notte, permettigli di formarsi e di crescere, e non andare annunziando la tua

Digitized by Google

felicità. Sacra opera della natura, ogni concezione deve essere avvolta in un triplice velo, di pudore, di silenzio e di ombra ».

*

Non si può dubitare che con le sue disposizioni di spirito, assetato ardentemente d'ideale, con la sua acuta squisitezza di sentimento, l'Amiel sia stato profondamente infelice. Il suo male fu uno solo: il pensiero. Le parole che l'Amiel scrisse una volta, mentre d'intorno rideva la primavera in fiore, sembrano l'epilogo di una esistenza dolorosa. « Perchè la vita, egli diceva, mi dà si poca gioia? Il tuo zenith è passato: tu declini verso il tramonto. Cuore vuoto, esistenza povera, forza che vien meno, giovinezza fuggita, tempo perduto, gioie assenti, sogni svaniti, speranze distrutte, triste realtà che bisogna toccare con mano e riconoscere tuo malgrado! ». Ebbe, sì, momenti di sensi arcani, profondandosi nella contemplazione della vita universale, e quasi assistendo, come l'antico suo Eraclito, allo spettacolo del mutarsi e rimutarsi perenne di tutto. « In quei momenti, egli scrisse, mi sembra che la mia coscienza si ritragga nella eternità sua; essa vede circolare, dentro quella, i suoi astri e la sua natura con le stagioni e le miriadi di cose individuali; essa

Digitized by Google

si accorge di essere, nella sostanza sua stessa, superiore ad ogni forma, contenente il suo passato, il suo presente e il suo avvenire, vuoto che tutto chiude, mezzo invisibile e fecondo, virtualità d'un mondo, che si disviluppa dalla propria esistenza, per rifarsi nella sua intimità pura ». Ma quando il sovrumano incanto si dileguava, ecco ancora d'intorno la desolazione ed il tedio, ecco il succedersi di tutte le deluse speranze, di tutti i pensieri, che nella sua raccolta poetica *Jour à jour*, egli rassomiglia a bolle di sapone, iridescenti visioni vaganti nell'aria, le quali non sì tosto rilucono e già vaniscono.

In una quartina, che fa parte della raccolta *Penseroso*, egli accenna all'efficacia morale del dolore. L'arte di vivere è « soffrire utilmente »:

L'art de la vie, ami, tu voudrais le connaître?
Il est tout dans un mot: Emploier la douleur,
Souffrir utilement. Sache bénir le maître,
Pour la fleur sans le fruit, pour le fruit sans la fleur.

Ma finchè egli visse, il suo dolore non fu utile a nessuno. Il carattere chiuso e solitario della sua vita tolse ad esso anche questa irradiazione benefica. Ora invece è moralmente utile a noi lo studiare quest'anima, nella quale la nostra trova tanti echi di simpatie e che seppe con accorata rassegnazione resistere al bieco destino.

Nel 1880 egli, già fiaccato dai mali fisici,

Digitized by Google

mentre lo spirito si disponeva al passo fatale, rassomigliava il corso della vita ad un faticoso viaggio attraverso il deserto, un viaggio in cui allo stanco viatore sorrida lontano, al di là delle sabbie ardenti, qualche dolce ricordo. È una bella pagina, di grande potenza descrittiva: « Il viaggiatore che traversa il deserto, si sente circondato dagli animali rapaci che hanno sete del suo sangue: di giorno gli avoltoi volano sopra la sua testa, la notte gli scorpioni s'insinuano nella sua tenda, gli sciacalli si aggirano intorno ai suoi fuochi di bivacco, le zanzare tormentano la sua pelle col loro avido pungiglione: dappertutto la minaccia, l'ostilità, la ferocia. Ma al di là dell'orizzonte, oltre le sabbie aride ove circolano le orde nemiche, il viaggiatore ricorda qualche testa cara, sguardi e cuori che lo seguono nei sogni, ed egli sorride. In fondo, noi ci difendiamo per tempo più o meno lungo, ma noi siamo sempre vinti e divorati: il verme del sepolcro non ci manca mai. La distruzione è il nostro destino, l'obblio è il nostro retaggio ».

*

La sua intima e profonda venerazione dell'ideale il rendeva infelice e sterile, non pure nel campo dell'intelletto, bensì anche in quello

Digitized by Google

del sentimento. L'aspirazione ad una forma superiore di amore gli incuteva tutte le timidezze, le esitazioni, i sacri rispetti che il sentimento suole ispirare ai cuori più gentili. Le donne si fanno giuoco sempre di quelle timidezze, di quelle esitazioni e di quei sacri rispetti; e si concedono con abbandono ai trionfatori, o brutali o spensierati o audaci. E tosto nell'animo del sognatore s'ingigantisce ancora una volta il contrasto perenne: la realtà sfacciata ed ingrata, par che irrida alla nobiltà del suo sogno; e ciò gli dà angoscie e sofferenze acute di spasimo. Tutto questo provava il povero Amiel e si assoggettava, quasi con fierezza, alla tirannia del suo ideale. « Venir meno ad esso era, diceva egli, il più irreparabile dei sacrilegi, la deflorazione della coscienza, il disonore di sè stesso, la colpa irremissibile, da cui non è dato rilevarsi più mai nella dignità dello spirito ». E nella impossibilità di ritrovare incarnato in una persona vivente l'ideale suo, egli rinunziava anche all'amore. « L'amore, egli scrisse, è per me cosa tanto sacra, che io fremo di passarne la soglia, come s'indietreggia davanti alla lettera chiusa, che può contenere la nostra sentenza di morte ». — Ma quella rinunzia non fu scevra di rammarico. Egli sentiva intenso ed acuto il desiderio di una esistenza intima, di affetti e di espansioni care, di una esistenza cui l'amore desse nobiltà di missione e quella serena forza, che deriva dalla coscienza

Digitized by Google

di saper continuata la propria vita in altre vite novelle. Nè quella rinunzia avvenne senza che le precedesse una lunga dolorosa esperienza e la vana ricerca di una donna gentile. Ma, un po' per suo temperamento, un po' per bieco volger di cose, tutto pareva essergli avverso e inaridirgli ogni fiore di speranze. A quest'uomo che ebbe così alto l'intelletto, così fine il sentimento, così puro il cuore, non sorrise dunque l'amore! Quante volte ne risuona sul suo labbro mestamente il rimpianto: « Avere una compagna della mia vita, dei miei lavori, dei miei pensieri e delle mie speranze! ». Ed altrove: « Non avrò dunque io mai il cuore di una donna su cui riposarmi? un figlio in cui io possa rivivere, un piccolo mondo, in cui io possa far fiorire tutto ciò che si nasconde in me? » E non l'ebbe mai! Chissà? forse egli rimase, qualche volta, assorto in desïoso stupore dinanzi ad una figura soave di donna, ed anche egli sognò... Sognò che quella potesse essere la sua fata benefica, la sua ispiratrice gentile, luce dell'anima sua, potenza serenatrice della sua vita... Ed anch'egli dovè infrangere l'idolo, ed accorgersi che aveva adorato una creazione della sua fantasia, una sua « amorosa idea ». L'ombra mesta del Recanatese ammonisce:

. . . . . Non cape in quelle
Anguste fronti ugual concetto . . . .

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Le raccolte di versi dell'Amiel sono :

Grains de mil, poésies et pensées (questi ultimi in prosa). Paris, Cherbuliez, 1854 (p. 204).

Penseroso. Poésies maximes. Genève, Kessmann, 1858 (233 quartine).

La part du rêve. Gèneve, Cherbuliez, 1863 (p. 144). Ivi è l'inno popolare *Roulez, tambours!*

L'escalade de MDCII (ballata storica). Genève, Impr. Jules Guillaume Fick, 1875 (p. 36).

Charles le Téméraire (romancero historique). Genève, Desrogis, 1876 (p. 98).

Les étrangères. Paris, Sandoz et Fischbacher, 1876 (p. 282). Traduzioni di poeti stranieri.

Jour à jour. Paris, Fischbacher, 1877. Ivi è la poesia *Oasis,* sul cimitero di Clarens, che egli aveva scelto a sua dimora estrema.

La tesi da lui svolta per concorrere alla cattedra di estetica fu : *Du mouvement littéraire dans la Suisse romane et de son avenir.* Genève, 1849 (p. 64). Nel programma dell'Accademia di Ginevra 1849-1850 è la sua prelezione *Ronsard et Malherbe.*

Nel 1864 egli pubblicò una raccolta di antiche poesie ginevrine per conto dell'Istituto nazionale di Ginevra: *Genéve-Suisse. Poésies gènevoises recueillies.* Genéve. 1864.

Per l'esposizione di Parigi del 1878 pubblicò la relazione sulla storia degli studii superiori a Ginevra : *L'enseignement supérieur à Genève depuis la fondation de l'Académie jusqu'à l'inauguration de l' Université* (1876).

Parecchi articoli critici pubblicò nella *Bibliothèque universelle* di Ginevra. Rammentiamo : quelli sull'opera *De la*

Digitized by Google

poésie chrètienne di Francesco Rio. Dicembre 1842, Febbraio Marzo 1843; quello sopra Adolfo Pictet, ivi, 1856, p. 456-464; quello *Les libres chercheurs* sull'opera *Esquisses morales* di Daniele Stern, ivi 1857; articolo notevole perchè è l'apologia di quei piccoli saggi morali, di quel « giornale intimo », che costituiva il genere letterario e filosofico a lui più caro. Sulla medesima *Bibliothèque universelle* e nella *Revue Suisse* di Neuchâtel apparvero di lui minori recensioni ed articoli bibliografici.

Nella *Galerie Suisse* pubblicò l'articolo sulla Staël (vol. II, 1872, p. 410-426) e nel 1879 quello sul pittore ginevrino Hornung (III, 524-25).

Un suo discorso sul Rousseau è nel volume che nel 1879 dedicarono i ginevrini alla gloria de lloro grande concittadino, volume iu cui sono raccolti tutti i discorsi tenuti l'anno precedente, in occasione del centenario della sua morte: *J. J. Rousseau jugé par les Gènevois d'aujourd'hui.* Genève, 1879 (p. 23-65).

Gli estratti dal suo *Journal intime* furono pubblicati in due volumi a Ginevra dal 1882 al 1884. Sono ora alla decima edizione: *Fragments d'un journal intime, précédés d'une étude par Edmond Scherer,* Genève. Georg et C.° 1908, (vol. I, p. LXXVI-247; vol. II, p. 335). Il *Journal* fu tenuto regolarmente dall'Amiel, settimana per settimana, e poi giorno per giorno, fin dal 1849 e continuò sino alla fine di Aprile 1881. L'Amiel espresse il desiderio che dopo la sua morte se ne pubblicassero quelle parti, che sembrassero notevoli agli amici, per valore di pensiero o di esperienza. Gli editori promettono un altro volume di estratti sopra Ginevra e la Svizzera.

Lettere inedite e pagine sconosciute del *Journal* si trovano riprodotte qua e là in altri scritti; del Bouvier, *Ètrennes chrétiennes*, Paris, Fischbacher, 1893;' di Edmondo Scherer, nella prefazione ai *Fragments* ora citati, di G. B. Marchesi nel volume *Il Pensieroso,* di cui ora toccheremo (p. 6-9 ettere scritte durante il viaggio in Italia), e di altri. Alcune lettere allo Heim furono pubblicate nel vol. *Vivat Academia* (Genève, 1908) per il giubileo dell'Università di Ginevra (v. Marchesi, *op. c.* p. 10 nota); altre al Vuy nella *Revue*

Digitized by Google

bleue (Giugno e Luglio 1903; v. Marchesi *l. c.*). Una lettera a Bertrando Spaventa è pubblicata nella rivista *La Critica* di B. Croce (Maggio 1906).

Sull'Amiel scrisse una memoria bibliografica Berthe Vadier, *H. I. Amiel, étude biographique* (Paris, Fischbacher, 1886). Notevoli sono gli articoli di E. Caro in *Revue des deux mondes* (15 Febbraio 1883 e 1 Ottobre 1884), di Edmondo De Pressensé in *Revue politique et littéraire.* Parigi (Maggio 1883 e Gennaio 1885); di Ernesto Renan in *Journal des Débats* (30 Settembre e 7 Ottobre 1884). Molti altri lavori vedi citati a p. 191-2 del volume di G. B. Marchesi, *Il « Pensieroso », Studio su Federico Amiel* (Milano, Ulrico Hoepli, 1908). Bello ed amoroso studio quest'ultimo, e che contiene preziosa dovizie d'indicazioni sulla vita e sulle opere del ginevrino. Anche degna di particolare menzione è la prefazione preposta da Edmondo Scherer alle varie edizioni dei *Fragments* sopra citati.

Le poche pagine di questo volumetto riguardanti i rapporti dell'Amiel con Eraclito (28-32) comparvero la prima volta nel *Marzocco* (9 Agosto 1908). E del *Marzocco* stesso menzioneremo l'articolo che, a proposito del libro del Marchesi, pubblicò Aldo Sorani (5 Luglio 1908).

Digitized by Google

Digitized by Google

PROFILI

Premiati con una medaglia del Minist. della P. I.

Un volume L. **1.** (*Estero L.* **1.25**). — *Abbonamento ad una serie di 6 volumi L.* **5.** (*Estero L.* **6**). *12 volumi L.* **9.50**. *Estero L.* **11.50**. *L'abbonamento può cominciare da qualsiasi numero.*

Consigliamo tutti gli amici dei profili di abbonarsi direttamente: spenderanno meno, riceveranno i volumi con maggior sollecitudine, a domicilio, franchi di porto e racchiusi in una busta di cartone cuoio.

Gli abbonati che non vorranno ricevere regolarmente tutti i volumi di una serie, ma che vorranno scegliere solo quelli di loro gradimento, potranno acquistare alcune cedolette non personali *di commissione libraria, alle quali la posta accorda il trattamento delle stampe e con le quali potranno avere, per sè o per altri, altrettanti profili.*

Potranno però essere richiesti volta per volta solo i volumi già usciti o quelli in corso di stampa, non quelli soltanto preannunciati. L'editore avvertirà regolarmente gli abbonati dei volumi in corso di stampa *in tempo utile affinchè essi possano in ogni modo ricevere i volumi qualche giorno prima che siano messi in commercio.*

1 Cedola L. 1. — *1 Cedola per l'estero L.* 1.25. — *6 Cedole L.* 5.25. — *6 Cedole per l'estero L.* 6.50. — *12 Cedole L.* 10. — *12 Cedole per l'estero L.* 12.

Sono usciti:

1.° I. B. SUPINO - SANDRO BOTTICELLI.
2.° ALBERTO ALBERTI - CARLO DARWIN.
3.° LUIGI DI S. GIUSTO - GASPARA STAMPA.
4.° GIOVANNI SETTI - ESIODO.
5.° CARLO PASCAL - FEDERICO AMIEL.

D' imminente pubblicazione:

ACHILLE LORIA - MALTHUS.

Digitized by Google

Profili preannunciati.

Enumeriamo solo alcune fra le prime adesioni ottenute:

A. Albertazzi, *Tasso.* — B. Alimena, *Beccaria.* — O. Bacci, *Cellini.* — G. Balsamo Crivelli, *Orazio.* — G. Bandini, *Cavallotti.* — G. Bariola, *Ghiberti.* — G. Bertoni, *Bojardo.* — S. Bisi Albini, *Aleardi.* — E. Bodrero, *Merlin Coccajo.* — M. Bontempelli, *Foscolo.* — G. Bordiga, *Leonardo.* — G. Cantalamessa, *Tiziano.* — L. Cappelletti, *Madama di Staël.* — T. Casini, *Dante.* — D. Carraroli, *Petöfi.* — G. Cena, *H. G. Wells.* — A. Cippico, *Keats.* — B. Croce, *Ariosto.* — A. D'Ancona, (?). — A. D'Angeli, *Verdi.* — M. Da Siena, *Michelangelo da Caravaggio.* — G. De Frenzi, *Casanova.* — C. De Lollis, *Colombo.* — A. Faggi, *Prudhomme.* — A. Favaro, *Galileo.* — A. Farinelli, *Camoens.* — G. Ferrero, *Cesare.* — G. Fraccaroli, *Omero.* — A. Galletti, *Savonarola.* — F. Garlanda, *Shakespeare.* — I. Genuardi, *I Goncourt.* — G. Gentile, *Hegel.* — P. Giacosa, *Cardano.* — A. Graf, *Alfieri.* — O. Guerrini, *Rabelais.* — B. Labanca, *Gesù di Nazareth* — G. Lipparini, *Aretino.* — A. Loria, *Malthus.* — G. Manacorda, *G. P. Richter.* — D. Mantovani, *Manzoni,* — F. Martini, *Goldoni.* — G. Mazzoni, *Chénier.* — S. Minocchi, *Mosè.* — F. Momigliano, *Cattaneo.* — R. Murri, *Papa Ildebrando.* — G. Natali, *Parini.* — A. Oriani, *G. Ferrari.* — G. Papini, *Sarpi.* — G. Pascoli, *Leopardi.* — F. Pastonchi, *Carducci.* — E. P. Pavolini, *Asoka.* — F. Picco, *Il Cavalier Marino.* — I. Pizzi, *Firdusi.* — G. Prezzolini, *Baretti.* — C. Ricci, *Michelangelo.* — E. Romagnoli, *Schubert.* — F. Sabelli, *Zola.* — C. Segrè. *Petrarca.* — G. Sforza, *L. A. Muratori.* — E. Stampini, *Marziale.* — G. Tarozzi, *Ardigò.* — P. Toesca, *Raffaello.* — A. Torre, *S. Ignazio di Lojola.* — E. Troilo, *Kant, Spinoza.* — L. Valmaggi, *Tacito.* — A. Venturi, *Correggio.* — L. Venturi, *L. Lotto.* — G. Villa, *Wundt.* — N. Zingarelli, *Bernardo di Ventadorn.* — E. Zoccoli, *Sören Kierkegaard.* — L. Zùccoli, *Pusckin, Lermontov.*

Digitized by Google

Agli amici dei Profili,

Vi pare che io vi abbia dato molto più di quanto vi avevo promesso?

Certamente sì.

Potevate supporre che per un prezzo tanto mite avrei potuto offrirvi volumetti così attraenti per il contenuto e per la raffinata accuratezza della edizione, per il lusso della carta, dei tipi, dei fregi, della rilegatura, di ogni minimo particolare insomma?

Certamente no.

Vi pare che la mia iniziativa possa riuscire utile a la coltura nazionale, diffondere il sapere nel modo più piacevole, educare al gusto e quasi al bisogno dei libri belli e buoni?

Me lo auguro.

E allora vogliate aiutarmi a diffondere i profili, inducendo ad abbonarsi le biblioteche di ogni genere (regie, comunali, circolanti, scolastiche, militari, di marina, ecc.), raccomandate la mia raccoltina a tutte le persone, a tutte le famiglie amiche della coltura, insistete presso i librai perchè sian sempre provvisti dei profili e li tengano in mostra, suggeritemi nomi di persone cui possa interessare il programma dei profili.

Avrete tutta la mia riconoscenza.

A. F. FORMÌGGINI,

Digitized by Google

PREMI a chi procurerà nuovi abbonati ai PROFILI.

Metto a disposizione di coloro che mi aiuteranno benevolmente a diffondere i profili il catalogo ancora molto modesto della mia produzione libraria.

Chiunque mi procurerà un abbonato **nuovo** avrà in dono o un *profilo* a sua scelta, o uno degli opuscoli di filosofia e di pedagogia, o il Ricordo di Alessandro Vittoria.

Chiunque mi procurerà due abbonati **nuovi** avrà o due profili, o due opuscoli di filosofia e di pedagogia, o uno dei volumi della Biblioteca Filologica e Letteraria, o la Bibliografia Filosofica Italiana, o la Guida di Modena.

Chiunque mi procurerà tre abbonati **nuovi** potrà scegliere fra i precedenti premi proporzionalmente, oppure il volume la Secchia (presso che esaurito e ricercatissimo) oppure le *Questioni filosofiche*, oppure il libro di E. Formiggini Santamaria *L' istruzione popolare nello Stato Pontificio.* o infine il romanzo di Virginia Guicciardi Fiastri *Da opposte Rive*, scene della Vita Emiliana, che uscirà nel prossimo novembre.

Per ottenere una copia della *Miscellanea Tassoniana* in dono basterà procurarmi dieci abbonati nuovi.

Digitized by Google

Giudizi sul profilo di

SANDRO BOTTICELLI.

RASSEGNA BIBL. D. LETT. ITAL.

Pisa, Febbr.-Marzo 1909.

« Il primo volumetto di una nuova biblioteca di *Profili* che l'editore A. F. Formiggini ha avuto la felice idea di iniziare, è di I. B. Supino, e dedicato a *Sandro Botticelli* (Bologna-Modena, di pagg. 76 in 16.° picc.). E certo le porterà fortuna il presentarsi al pubblico con questo piacevole e dotto scritto del Supino, che degli studij Botticelliani fu sempre appassionato cultore. Infatti in poche e succinte pagine era difficile lumeggiar meglio quella singolare tempra d'artista che fu il Botticelli, e presentarlo non già agli specialisti di studj storico-artistici, bensì al gran pubblico delle persone colte, che ha esigenze speciali non sempre agevoli a soddisfare. A questo rivolgesi il testo scorrevole e piano, a quelli la ricca e completa bibliografia dell'Appendice, tale da apportare prezioso sussidio a chiunque voglia approfondire l'argomento. L'editore in una breve prefazione iniziale nutre speranza che la sua raccolta possa divenire « l'ornamento più ambito, più ricco e meno dispendioso per tutte le biblioteche e per tutte le case »; noi glielo auguriamo di cuore, e quasi glielo possiamo assicurare quando tutte le altre anella della collana stieno a pari di questa iniziale. E con lui crediamo che quando il numero dei volumetti sarà accresciuto, la collezione sarà sempre più diffusa nelle scuole e nelle famiglie, e diventerà anche un bello e util premio alla gioventù studiosa ».

Alessandro d'Ancona.

GIORNALE STORICO D. LETT. ITAL.

Torino, Aprile 1909.

« L'Editore Formiggini di Modena ha iniziato la collezione, da tempo annunciata, dei *Profili* con un volumetto di I. B. Supino su *Sandro Botticelli*. L'edizione è elegantissima; il testo conciso, racchiude quanto si sa di certo sul grande pittore quattrocentista; infine v'è una copiosissima biblio-

Digitized by Google

grafia botticelliana. Il volumetto sarà gradito anche ai lettori nostri, perchè il Botticelli fu ingegno eminentemente letterario, e dei suoi rapporti letterari, e della sua illustrazione del poema dantesco il Supino tiene il conto debito. Ma in seguito, in questa collezioncina (destinata per l'eleganza ed il buon prezzo ad avere fortuna e larga diffusione) saranno ritratte le figure di molti letterati nostri eminenti. Già si preannunciano volumetti intorno al Petrarca, S. Caterina, Boiardo, Folengo, Ariosto, Guicciardini, Cellini, Marino, Testi, Tassoni, Galilei, Muratori, Baretti, Beccaria, Alfieri, Goldoni, Parini, Manzoni, Gioberti, Leopardi, Foscolo, Aleardi, Cattaneo, Carducci, Cavallotti, ecc. ».

RODOLFO RENIER.

Giudizi sul profilo di

CARLO DARWIN.

IL RESTO DEL CARLINO

Bologna, 17 V. 09

Il Formiggini è stato felice nell'affidare ad Alberto Alberti l'incarico di tratteggiare il profilo di Carlo Darwin.

L'Alberti ha veramente inteso quale grazioso contributo alla diffusione della coltura artistica e scientifica voglia dare il Formiggini con questa serie di eleganti volumetti, il primo dei quali fu già dedicato a Sandro Botticelli, mentre con questo secondo si viene a tratteggiare la figura del grande naturalista inglese.

Il *profilo* non vuol essere una biografia, e tanto meno una dissertazione dotta e pesante. E perciò l'Alberti non si accinse a dipingere sopra una tela sapientemente apparecchiata e già chiusa in una cornice massiccia; disegnò anzi la figura di Carlo Darwin con linee che paiono uscite senza sforzo dalla matita: ma il *segno* è sicuro; ma il lavoro, pur essendo semplicissimo nei mezzi, rende a pieno la fisonomia dell'uomo, il movimento delle cose e delle idee agitate d'intorno.

C'è qualcuno che, o in una lunga ora di attesa in un'anticamera, o durante un viaggio, abbia provato il piacere d'incontrarsi, senza conoscerlo personalmente e senza sapere chi

Digitized by Google

sia, con qualche fine ed arguto *causeur?* Ricorda? La conversazione con lui diventa a poco a poco, interessante, animata, calda... A traverso lievi allusioni, fra invisibili fila del pensiero, fra un bel giuoco di luci e di ombre, si finisce, a poco a poco, per conoscere un uomo, per sapere chi sia, che cosa fa ...e così se ne costruisce la vita; infine moltre altre cose di lui, le più importanti forse, fra un tratto di spirito e una reticenza, si indovinano....

Ebbene: l'Alberti è uno di questi *causeurs:* ma egli non parla di sè: tutto il giuoco de' suoi chiariscuri, tutta l'efficacia della sua parola è per far conoscere Carlo Darwin, che, a poco a poco, ci appare davanti in tutta la sua serena grandezza, nella sua patriarcale bontà.

Così facendo l'autore del *profilo* ha saputo resistere ad una grande tentazione, quella di entrare nell'esposizione larga, particolareggiata, cattedratica della dottrina dell'evoluzione, che sarebbe riuscita pesante e polemica; ma ha fatto nel *profilo* — nella maniera più artistica — un'agile sintesi della dottrina dell'evoluzione, illustrandone tutta l'importanza filosofica e morale.

La grazia e l'agilità con la quale l'Alberti ha condotto. il profilo non sono a danno della dignità che l'uomo e l'argomento richiedevano. Tutto il volumetto è pieno di osservazioni profonde, di concetti originali, nei quali l'autore rivela la propria anima e un temperamento di poeta e di scienziato.

Nell'ultima parte del lavoro l'A. riassume la fortuna della dottrina darwiniana nei ventisette anni che già sono trascorsi dalla morte di Darwin ad oggi, e dedica brevi ma caratteristiche pagine sia agli avversari che ai continuatori dei concetti darviniani.

Questi concetti, non v'ha dubbio, si sono andati notevolmente modificando e trasformando, ma non hanno perduto (malgrado le meschine speranze di alcuni grettissimi spiriti) la loro importanza.

Ventisette anni di studi, proseguiti con febbrile attività, hanno anzi lievitata e fecondata la materia: hanno fatte fiorire nuove e indiscutibili testimonianze dei trapassi tra forma e forma. Ma naturalmente hanno anche aumentato il numero dei nuovi e difficilissimi problemi. Di fronte ad essi lo stolto si accascia e si raccoglie in una buddistica rassegnazione, in una accidiosa eunuchia del pensiero, in una supina dedizione di tutto sè stesso al culto dell'ignoranza; il pensatore invece,

Digitized by Google

tremante di commozione, umile nella coscienza della propria insufficienza, ma senza paura, prosegue instancabile, assorto nella bellezza sacra del mistero.

L'A. chiude il suo *profilo* con una bella pagina intorno all'avvenire riserbato all'umanità. Secondo lui, finito il trionfo dei tessuti tegumentali muscolari ed ossei, che raggiunsero il loro massimo sviluppo negli animali delle passate età geologiche, deve prevalere ora sempre più il trionfo del sistema nervoso.

E questo può — forse — continuare ad assurgere nel cervello umano verso funzioni psichiche sempre più meravigliose.

RIVISTA D'ITALIA

Roma, Giugno 1909.

Al volumetto del Supino sul *Botticelli* fa seguito, nella collezione dei *profili*, questa rievocazione del grande naturalista inglese, nella ricorrenza delle sue feste centenarie.

L'A. ci ha dato uno scritto facile ed attraente, alla portata di tutti, che efficacemente divulga la conoscenza della nobile ed alta figura morale di quel serenissimo pensatore che è stato uno dei più grandi fattori del pensiero scientifico moderno; e ci dà conto di tutta la letteratura pre-darwiniana e di quella dei continuatori di Darwin e dei suoi avversari.

GAZZETTA DI VENEZIA

12 Giugno 1909.

Ancora una volta merita lode l'editore Formìggini di Modena pel suo felice proposito di raccogliere in graziosi volumetti elzeviriani i « profili » di quegli uomini più insigni, che lasciarono di sè e delle opere loro memoria immortale. La collezione fu felicemente, or sono due mesi, iniziata col « Sandro Botticelli » di I. B. Supino: — ecco ora il secondo profilo, quello di Carlo Darwin, scritto da Alberto Alberti.

La breve e succosa monografia, spoglia studiatamente, secondo l'indole e gli intenti della raccolta, di ogni superflua ed indigesta erudizione, riassume nel giro di poco più che settanta pagine la vita, l'opera, la fama del Maestro; lo presenta lucidamente al lettore ai primi passi nella via della fama, nella gloriosa maturità del suo genio, nella verde serena vecchiezza. L'autore ebbe dinanzi per l'operetta i principali scrit-

Digitized by Google

tori che direttamente o no trattarono l'argomento, e seppe trarne profitto, riuscendo a raccogliere con amorosa diligenza e con molto garbo di stile quanto giova a comprendere l'opera meravigliosa dell'insigne naturalista.

CORRIERE DELLA SERA

Milano 26 Giugno 1909.

Il centenario della nascita di Carlo Darwin ricorre in pieno contrasto scientifico e filosofico tra le deduzioni larghissime ricavate dall'opera sua e gli spiriti più nuovi della filosofia e della scienza. Ma quale che sia l'acutezza del contrasto e quale che ne debba essere il risultato, Carlo Darwin rimane una figura intellettuale di tutta grandezza; e capita opportuno, per farlo più diffusamente conoscere, il « profilo » che nella nuova, utile e graziosa collezione dell'editore Formiggini ne pubblica Alberto Alberti.

L'indagatore geniale dell'evoluzione della specie e dell'evoluzione dell'uomo nacque in una dolce casa campestre a Shrewsburg, ombreggiata di vecchi ippocastani. E non fu nè un ragazzo prodigio nè uno studente esemplarissimo. Quando, a 22 anni, dopo quattro anni di università, ebbe conseguito il grado di baccelliere, corse il rischio di diventare un semplice *clergyman*, che avrebbe detto senza dubbio interessanti cose a' suoi parocchiani la domenica, ma sarebbe stato perduto per la scienza, nella quale doveva stampare di sè così vasta orma. Ma scrupoli di coscienza lo trattengono dalla carriera ecclesiastica; e fortuna vuole, per di più, che gli avvenga d'imbarcarsi in qualità di naturalista sulla *Beagle*, una nave da guerra salpante pel giro del mondo. Cinque anni rimase su quella nave, e durante quei cinque anni raccolse i vastissimi elementi donde doveva poi uscire la sua nuova dottrina. Tre anni mise poi a ordinare le memorie del suo grande viaggio; ma fuggì Londra, che gli pareva « un deserto di case » e, dopo aver sposata una cugina, si ritirò nel 1842 a Dower, un villaggio di cinquecento abitanti nella contea di Kent, per non muoversene più. Fu una vita sana, serena, gentile. Lavorava molto; poi si ricreava in amene letture o facendo una partita con la moglie o udendo le figliuole cantare. Non volle occupare mai alcuna carica pubblica: solo fondò a Dower una società per l'assistenza ai piccoli spazzacamini. Morì nel 1882.

Digitized by Google

IL NUOVO GIORNALE

Firenze, 2 - 7 - 1909.

. . . . . .

Viene adunque ben a proposito il profilo che di Carlo Darwin pubblica il prof. Alberto Alberti nella simpatica collezioncina del Formíggini: viene a proposito a delineare nelle sue giuste proporzioni la figura dell'uomo, semplice ed austera, la figura dello scienziato, modesta e grandissima, intorno alla quale volteggiano ancora i ghirigori della leggenda e le ombre paurose d'un'ignoranza deplorevole.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Roma, Agosto 1909.

del Supino, è ora al suo terzo numero, e giova sperare che il pubblico abbia incoraggiato questo editore veramente meritevole di conseguire il più schietto successo, e voglia seguitare a concedere al Formìggini un appoggio sempre più largo. I due nuovi profili sono d'indole assolutamente diversa fra loro e dal primo, ma anch'essi perfettamente rispondono al *tipo* letterario, editoriale e pratico che deve richiedersi da una raccolta di questo genere. Il Darwin dell'Alberti è veramente una piccola monografia assai chiara e compiuta, sul grande pensatore e naturalista, nella quale sapientemente l'autore è riuscito ad esporre la storia delle teorie biologiche anteriori a Darvin, quelle che questi portò nel patrimonio ideale dell'umanità e le vicende che se ne produssero nella vita scientifica, dando gran parte alla biografia del Maestro, parallela all'esame dello sviluppo delle sue idee. Forse in tutta la storia del pensiero, dopo Aristotele e Galileo, nessuno aveva saputo come Darwin congiungere in un sistema i risultati di una indagine rigorosamente scientifica, con quelli di un'altissima e vastissima speculazione. L'altro profilo, quello di Gaspara Stampa, di Luigi di San Giusto, è un vero romanzetto storico, intessuto sulla vita della poetessa, su la sua passione per Collaltino, per mezzo dei versi di Caspara di cui in questo modo si gusta tutta la psicologica modernità. Il monopolio del metodo ha un po' troppo allontanato dal diretto contatto spirituale con noi i nostri poeti, e solo ora noi ricominciamo a leggerli, a farli

Digitized by Google

vivere con le nostre anime. E pure essi avevano già detto tutto quello che la moderna psicologia letteraria crede d'aver inventato, e basta leggerli con analogia d'affetto, per trovarli profondamente umani. È stata necessaria e benedetta l'opera del metodo storico, ma è anche bene che la critica estetica riprenda, come nel volumetto del San Giusto, qualcuno dei suoi diritti, l'esercizio dei quali è sempre fecondo di degne e vitali conseguenze.

EMILIO BODRERO.

Giudizi sul profilo di

GASPARA STAMPA.

AVANTI!

Roma, 29. 6. 09.

UNA POETESSA INNAMORATA

Pochi letterati italiani possono vantare l'attività, la facilità e la felice varietà di produzione di Luigi di S. Giusto. La sua penna tien tutte le ottave della tastiera: passa da un romanzo a un libro di fiabe, da un volume di poesie ad uno studio storico; e ognuna di queste opere così diverse porta la sua sigla, la sua impronta così tipicamente muliebre, fatta d'intuizione e di finezza. Così è questo suo curiosissimo studio su Gaspara Stampa, interessante dal punto di vista storico-letterario, come dal punto di vista psicologico.

Ricostruire giorno per giorno la vita e i sentimenti di una donna vissuta quattrocento anni sono era un compito che doveva allettare una romanzatrice così curiosa, così avida della verità, del « documento umano », come Luigi di S. Giusto, e la sua biografia infatti è riuscita piena di vita e d'immediatezza. Per il profano a cui la storia e i suoi personaggi paiono dover essere figure lontane, mitiche, ingiallite dai secoli, è maraviglioso di veder sbucar fuori dal libro questa donna viva, con sentimenti così simili e insieme così differenti dai nostri: simili nella profonda intima fibra, differenti per tutte le esigenze del tempo così diverso dal nostro.

Digitized by Google

Per solito leggendo versi d'amore, sopratutto dei poeti dei cinquecento, abbiam la impressione che si tratti di esercitazione poetica più che di vera poesia, talmente l'amore pareva la finzione necessaria, l'argomento coatto di ogni lirica e di ogni sonetto. Per questo l'indagine storica, specialmente per i profani, diventa utilmente integratrice della impressione estetica perchè svolgendo accanto alle opere la vita dei personaggi che le composero mostrano e sceverano quello che è verità od artifizio.

Così le poesie di Gaspara Stampa, lumeggiate dall'acuta investigazione storica di Luigi di S. Giusto, assumono un interesse maggiore, perchè sono il chiaro, veridico e schietto racconto della sua vita, quell'unica storia, ahimè, che può avere una donna, di tormento d'amore.

Intanto è tipico e significativo questo sfondo del XVI secolo in cui la poetessa e la donna prendono posto così fulgidamente.

Venezia nel 1500!... un turbinìo giocondo, un'ebbrezza di feste, un'avida sete di piacere, soddisfatta da un benessere materiale larghissimo, da un lusso smisurato che avvolgeva in un nimbo d'oro la fastosa città. L'aria molle era satura di languore. Un profumo di lascivia dolce, facile, pericolosa era nei festini dei ricchi, nelle conversazioni delle dame, sotto il misterioso fez delle gondole. In nessun luogo e in nessun tempo mai ci fu maggior copia di delizia, maggior desiderio e possibilità di attingere a fonti voluttuose... La dolcezza della musica e della poesia, le creazioni divine delle altre arti rappresentative, la raffinata educazione femminile tutto concorreva a un solo scopo: moltiplicare gli strumenti del piacere.

Il senso morale è confuso, annebbiato; è bene tutto quello che si gode, tutto è permesso.

Tale era il mondo nel quale viveva Gaspara Stampa, e da cui la sua arte e la sua vita furono significantemente improntate. Bellissima, ricca, coltissima (sapeva di greco e di latino, suonava il liuto e cantava) questa vita, in cui l'idea del piacere era così dominante e naturale, non poteva non avere profonda influenza su di lei.

Non pare però che essa avesse avuto altri amori — che non fossero *flirt* fugaci — prima d'incontrare il fatale per lei

Digitized by Google

conte Collalto Collaltino, signore di Treviso. Ella aveva 26 anni, era nel pieno fulgore della gloria, della bellezza, della gioventù quando vide per la prima volta il conte e l'amore l'avvolse come una vampata.

Questo era semplicemente femminile!

Quello che è più caratteristico del tempo è il modo: l'impeto in cui potè esprimersi e si espresse quest'amore.

Tutti i veli di riservatezza, di pudore, d'indugio, di vergogna quasi d'amore, che le amatrici e poetesse ulteriori mettono nelle loro confessioni d'amore, parevano in quel tempo assolutamente superflui. L'amore era un giuoco così diffuso, che si poteva manifestare liberamente senza reticenze, senza paura di scandalo.

Di qui la seduzione, la curiosità e la bellezza di questi versi in cui la verità e la sincerità salvano la mancanza di pudore.

Era presso Natale del 1548 quando Gaspara vide per la prima volta colui che doveva essere la sua delizia, la sua tortura suprema, e accolse le sue dichiarazioni d'amore come un'altra fortuna tanto da veder con ingenua empietà una qualche relazione tra il fatto cristiano della nascita terrena di dio e la scelta che Collaltino fa di lei:

Era vicino il dì che il Creatore
In forma umana venne a dimostrarsi
Dal ventre verginale uscendo fuori
Quando degnò l'illustre mio signore
Potendo in luogo più alto annidarsi
Farsi nido e ricetto del mio cuore.

Un così impetuoso amore cessò ben presto di esser platonico.

E ben nota Luigi di S. Giusto la singolarissima particolarità del tempo in cui una fanciulla di nobili natali, di illustre educazione, cede alle lusinghe dell'innamorato, dimenticando ogni modestia e ritegno.

Per indicare al mondo il laccio che la legava e imprimere nella propria arte il suggello del suo signore, ella volle chiamarsi Anassilla, dal fiume *Anaseum* (Piave), scorrente presso San Salvatore, il castello del conte di Collalto.

E qui incomincia l'eterna storia: disillusioni d'amore che Luigi di S. Giusto ci fa seguir passo passo nei canti della

Digitized by Google

infelice poetessa, storia palpitante e pietosa. Non sapeva l'ardente creatura i pericoli che porta con sè una così pronta e focosa dedizione.

E il nobile e « generoso » signore, dopo essersene saziato, cominciò a esser freddo, annoiato, indifferente. Prima la tormenta di sospetti gelosi, peggio poi con la freddezza: parte per un viaggio mentre ella si strugge della lontananza, pensando sempre e solo a lui; e quando ritorna, dimentica ogni dolore, ogni affanno sofferto nell'esultanza di ritrovarlo nuovamente, almeno per un momento, non gelido amante... Poi ricominciano le gelosie, le trascuranze e, in fine, egli l'abbandona definitivamente, respingendo le sue lettere e deridendola...

Ella muore consunta tre anni dopo.

Ma le parole della prosa paion fredde e torpide accanto ai versi così fluenti, melodiosi e appassionati in cui questa storia è raccontata da chi la visse e la soffrì con le mille sfumature, le ebbrezze e i languori, e il suo abbandono e il suo incanto.

I critici l'accusano di mancar di forbitezza e d'armonia; ma ben acutamente e femminilmente la difende Luigi di San Giusto.

La poesia era per lei un linguaggio naturale dell'amore e se ella non condusse la forma a maggior perfezione fu perchè in lei il sentimento e il senso soverchiarono il ragionamento: assorbita dalla sua idea fissa, ella non ebbe la calma necessaria a rifare, a limare, a correggere. Aveva fretta... subiva le successive vicende del suo amore: liti, paci, ansie, speranze, gelosie, disperazioni, esultanze... e si lasciava a volta a volta conquidere dall'impressione del momento e a questa s'abbandonava e prestava le sue rime.

I suoi pretesi difetti riescono in realtà, per chi legge, le sue qualità che fan palpitante e commovente la sua storia a cinque secoli di distanza.

E certo dopo aver letto il libro di Luigi di San Giusto una vaga ansietà, un rimpianto reverente resta di questa donna che in un tempo in cui l'amore era un giuoco, un trastullo, l'elevò a passione e lo pagò con la vita.

PAOLA LOMBROSO.

Digitized by Google

Giudizi sul profilo di

ESIODO

GIORNALE D'ITALIA

Roma, 12 Settembre 1909.

L'anima della poesia Esiodea non si è spenta col vetusto poeta della Beozia ma si è più volte rinnovata nel tempo, perchè la fonte da cui l'Ascreo trasse la sua più gagliarda ispirazione è una polla sempre viva: Anche Teognide, anche Semonide, Archiloco, Alceo e molti altri poeti ellenici cantarono la soave vita dei campi e grande fu l'influsso che l'arte di Esiodo ebbe su molti pensatori e poeti di grecia e di Roma.

Ma Giovanni Setti, che è uno dei più fervidi innamorati della letteratura ellenica, tracciando un aureo profilo di Esiodo per la splendida ed utile collezioncina dell'editore A. F. Formìggini, dimostra argutamente, parlando della varia fortuna di Esiodo nei vari secoli fino ad oggi, che «da noi e fra i nostri poeti contemporanei, niuno ha rivelato indole e temperamento poetico più affine all'Ascreo di Giovanni Pascoli: nelle cui *Myricae* ha non solo motivi o accenti ispirati dai *Lavori:* ma visioni e precetti che a quella antichissima arte ci riconducono e ci deliziano. Non disconvengono al paesaggio dell'antico Ascreo o del modeno *Pyrgaki* queste figurazioni georgiche, che vivide e gioconde si levano su dalle linde carte dell'aedo nuovo: le vacche che dai solchi arati tornano tardi al presepe; il poverello, che tra le frasche stridule, in una sera d'ottobre, trascina il lento passo; e il cane che sbuca dalla fratta e uggiola e abbaia e sternuta dietro il carro della via; la sizza che combatte gli alberi brulli e fa schioccare le rame secche: i fuchi che ronzano sotto un moro, le rondini che svolano stridule, le api che sciamano, la vite che leva all'olmo il suo puniceo strascico di foglie. Ed anchel'acqua, il mare mesce a queste gaie note il suo fievole lamento o sciacquio. Ma quel che è più, lo stesso sentimento, sereno e fratellevole ed umano e pio della natura e della nostra sorte congiunge idealmente i due poeti, e noi sentiamo con gioia la serenità degli spiriti sani e morali, che subblimano l'ideale di nostra stirpe: ripetendo agli umili la parola del dolore e

Digitized by Google

dell'amore; e a tutti, poveri e potenti, raccomandando il lavoro la giustizia, la verità ».

Il volumettino edito con la consueta grazia si vende allo stesso prezzo popolarissimo degli altri della stessa raccolta, ed è adorno di fregi e di numerose illustrazioni. L'autore ha voluto dedicarlo a Giovanni Pascoli.

RIVISTA DI FILOSOFIA

Modena, Giugno 1999.

BOLLETTINO DELLE BIBL. POPOLARI

Milano, Settembre 1909.

In questi autorevoli due periodici il prof. Giovanni Crocioni del R. Liceo di Reggio E. propugna l'ottima idea di far sorgere dovunque **Biblioteche per gli Studenti delle Scuole Medie,** e parlando dei severi criterî con cui dovrebbero essere scelti i libri dice: « *vi troveranno, ad esempio, luogo opportuno i Profili che l'Editore Formíggini di Modena viene pubblicando con fine gusto d'arte* ».

L'articolo ampio ed esauriente del Prof. Crocioni è stato commentato favorevolmente da molte riviste e da molti giornali.

PUBBLICAZIONI TASSONIANE

Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta. Curata da *Tommaso Casini* e da *Venceslao Santi*. Prefazione di *Giovanni Pascoli*. (Trenta monografie intorno ad Enzo Re ed al Tassoni). 524 pagine, carta a mano di lusso, 8.° grande, **L. 25.** Rilegatura stile XV in tutta pelle con un ritratto a rilievo del Tassoni modellato dallo scultore Prof. Tullo Golfarelli **L. 40.** Rilegatura stile XV in vitello finissimo con borchie di bronzo, labbri dorati, e ritratto in bronzo. **L. 50.**

Il libro e l'editore sono presentati nel modo più lusinghiero da Giovanni Pascoli *nella prefazione. L'aureo vo-*

Digitized by Google

lume contiene trenta monografie tutte riferentisi al TASSONI *e ad* ENZO RE *degli* Hohenstaufen, *l'eroe biondo e gentile che, fatto prigioniero alla Fossalta, fu condotto a Bologna e rinchiuso fino alla morte nel famoso palazzo che ancora si intitola al suo nome.*

Vi hanno collaborato: GIULIO BARIOLA - GIULIO BERTONI - VINCENZO BIAGI - GIOVANNI CANEVAZZI - ANNIBALE CAMPANI - FRANESCO CARTA - LUIGI CASINI - TOMMASO CASINI - GIUSEPPE CAVAZZUTI - P. C. FALLETTI - G. FERRARI-MORENI - VITTORIO FRANCHINI - CARLO FRATI - LUDOVICO FRATI - AUGUSTO GAUDENZI - GUIDO GUERRINI - OLINDO GUERRINI - MARIO MARTINOZZI - GIOVANNI NASCIMBENI - GIOVANNI PASCOLI - FRANCESCO PICCO - F. L. PULLÈ - UMBERTO RENDA - GIORGIO ROSSI - VENCESLAO SANTI - GIOVANNI SETTI - GUSMANO SOLI - ARRIGO SOLMI - ALBANO SORBELLI - E. P. VICINI.

La Secchia: contiene sonetti burleschi inediti del Tassone e molte invenzioni piacevoli e curiose vagamente illustrate. Prefazione di *Olindo Guerrini*, L. **2,50.**

È il volumetto giocoso col quale l'Editore ha esordito. Fu pubblicato in occasione della Festa Tassoniana celebrata solennemente dai Bolognesi e dai Modenesi alla Fossalta, dove nel 1249 si svolse la famosa battaglia che ALESSANDRO TASSONI *celebrò nel suo poema.*

Contiene tre sonetti inediti del Tassoni, *scritti del* GUERRINI, *del* FUCINI, *del* LIPPARINI, *del* TESTONI, *del* RONCAGLIA *e di molti ameni spiriti mùtino-bononiensi.*

Il volumetto è impresso con tipi quattrocenteschi sopra una vecchia carta a mano scovata in un angolo dimenticato di un magazzino bolognese. È adorno di quaranta amene incisioni imitanti le antiche xilografie: esse sono opera di eccellenti artisti quali il BARBERINI, *il* BARUFFI, *il* BELLEI, *il* GRAZIOSI,, *il* JOBBI, *il* MAJANI, MARIUS PICTOR, *il* RUINI, *il* TIRELLI.... È un volumetto che costituirà *fra breve una appetitosa rarità bibliografica: ne rimangono pochi esemplari.*

Biblioteca di Filosofia e di Pedagogia

1. **Saggio di una Bibliografia Filosofica Italiana** dal 1.° Gennaio 1901 al 30 Giugno 1908, compilato sotto gi auspici della Società Filosofica Italiana da *Alessandro Levi e Bernardino Varisco.* Offerto in omaggio

Digitized by Google

agli intervenuti al III Congresso Internazionale di filosofia in Heidelberg. 31 Agosto 5 Settembre 1908. **L. 3,50.**

Questa opera ha ottenuto il più vivo plauso di tutte le cospicue personalità intervenute al congresso di Heieldberg. La materia vi è distribuita in otto sezioni: 1.° Storia della filosofia; 2.° Filosofia generale, metafisica e filosofia delle scienze; 3.° Psicologia; 4.° Logica e teoria della conoscenza; 5.° Etica e sociologia; 6.° Estetica; 7.° Filosofia religiosa; 8.° Pedagogia.

In complesso sono citate nel Saggio Bibliografico *circa 3000 pubblicazioni. Il libro è* utile immensamente *a tutti i cultori delle discipline filosofiche, pedagogiche e sociali, perchè è una raccolta* sistematica *di materiale abbondante e prezioso.*

2. **Questioni Filosofiche** a cura della Società Filosofica Italiana L. **7.**

Contiene scritti di: *Asturaro, Baratono, Calenda, Casazza Cosentini, Della Valle, Di Carlo, Enriques, Fiore, Garbasso, Gini, Groppali, Jona, Juvalta, Levi, Lugaro, Padoa, Pastore, Pellacani, Romano, Tarozzi, Troilo, Vailati, Varisco, Villa.*

È una raccolta completa delle relazioni svolte nel congresso filosofico di Parma del settembre 1907.

3. **L' Istruzione popolare nello Stato Pontificio** (1824-1870) di *Emilia Formiggini-Santamaria.* L. **6.**

È un lavoro ampio, coscienzioso, che all' esattezza storica unisce l' analisi critica accurata, e la modernità delle vedute pedagogiche. Gli archivi e le biblioteche delle città più notevoli dell' ex Stato Pontificio hanno dato il loro contributo alla composizione di questo libro, il quale è il primo passo alla conoscenza delle condizioni della scuola in Italia prima del nostro risorgimento. L' A. non si limita a ricercare l' opera legislativa dei papi riguardo all' istruzione, mettendo in relazione queste leggi con le condizioni politiche e sociali del tempo, ma delinea tutta la corrente dell' opinione pubblica quale appare dai giornali e dalle riviste, analizza le condizioni interne delle scuole, segue nel loro svolgimento le congregazioni religiose che si occuparono dell' istruzione del popolo.

In preparazione:

La psicologia del fanciullo normale ed anormale specialmente in rapporto alla educazione di *Emilia Formiggini-Santamaria.*

A questa opera, di cui è già iniziata la stampa, è stato assegnato il premio Ravizza di L. 1500 per il biennio 1906-08.

Digitized by Google

In preparazione:

FICHTE di *Adolfo Ravà.*

Opuscoli di Filosofia e di Pedagogia

1. E. Formiggini-Santamaria. Programma Didattico per l'insegnamento della Pedagogia e della Morale nelle Scuole Normali. L. **1.**

2. Anna Levi. - *Il sentimento di ammirazione in Tommaso Carlyle.* L. **1,50.**

3. A. Faggi. - Schelling e la Filosofia dell'Arte. L. **1.50.**

In preparazione:

Rodolfo Mondolfo. - Il materialismo dialettico e il materialismo storico di Federico Engels. (Studi su la filosofia del comunismo critico).

Biblioteca Filologica e Letteraria.

1. Giulio Bertoni - *Le denominazioni dell' " imbuto „ nel l' Italia del Nord.* Ricerca di geografia linguistica. Con una tavola a colori fuori testo. L. **2.**

2. Vittorio Lugli - I trattatisti della famiglia nel 400. — L. **2,50.**

RICORDO di ALESSANDRO VITTORIA

SCULTORE TRENTINO

XXI Riproduzioni delle sue opere cronologicamente ordinate da Adolfo Venturi. — L. UNA.

Di pubblicazione imminente:

GUIDA DI MODENA

Prezzo di sottoscrizione: L. **2**

Digitized by Google

In corso di stampa:

VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI

DA OPPOSTE RIVE ROMANZO

(SCENE DELLA VITA EMILIANA).

L. **3,50**

Si accettano prenotazioni.

LA GIOVENTÙ ITALIANA

Direttore Proprietario Prof. GIUSEPPE TAROZZI

Si propone di stimolare nei giovani l'energia volontaria e di ravvivare in essi la fede attiva nei più nobili ideali umani.

Un num. L. **1.** (*Est. L.* **1,25**). *Abb. ann. L.* **10** (*Est. L.* **12**).

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

Continuazione della *Rivista Filosofica* e della *Rivista di Filosofia e Scienze affini.*

Un num. L. **2,50** *Est. L.* **3** - *Abb. ann. L.* **10**. *Est.* **12**.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

PROFILI E GIOVENTÙ ITALIANA	L. 12	*Estero*	L. 14
PROFILI E RIVISTA DI FILOSOFIA. . . .	» 14	»	» 16
GIOVENTÙ ITAL. E RIVISTA DI FILOSOFIA	» 18	»	» 20
PROFILI - GIOVENTÙ ITAL. - RIV. DI FILOS.	» 20	»	» 24

Tutti gli abbonati anche ad un solo dei periodici hanno diritto a ricevere franche e col 25 % di sconto, estero 15 % tutte le edizioni FORMIGGINI facendone diretta richiesta e con importo anticipato.

Digitized by Google

3 9015 06268 6384

Digitized by Google

PUBBLICAZIONE PERIODICA

Un Volume L. 1. — Estero L. 1,25.
Abbonamento ad una Serie di 6 vol. L. 5. Estero L. 6.
Abbonamento ad una serie di 12 vol. L. 9,50. Estero L. 11,50.

L' abbonamento può cominciare da qualsiasi numero.

Digitized by Google